Volume IV, 1877. Proprietà Letteraria.

COSMOS

COMUNICAZIONI SUI PROGRESSI PIÙ RECENTI E NOTEVOLI
DELLA GEOGRAFIA E DELLE SCIENZE AFFINI

DI

GUIDO CORA

IV.

INDICE

TORINO
GUIDO CORA

(Chiuso il 30 maggio 1877). L. ital. 2,25.

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE AFRICANA

Comitato Italiano sotto la Presidenza di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Cenni preliminari sulla Conferenza di Bruxelles.

Il 12 settembre 1876 una eletta schiera di geografi e viaggiatori si riuniva in Bruxelles sotto l'alta presidenza di S. M. il Re Leopoldo II dei Belgi, fondando una associazione internazionale allo scopo di introdurre la civiltà in Africa, promuovendone attivamente la conoscenza. L'Augusto novatore, animato dai più generosi sentimenti d'umanità e di scienza, invitava egli stesso quelle distinte personalità a costituire tale associazione scientifica e filantropica diramando loro un invito, di cui ecco i punti principali:

« In quasi tutti i paesi si prende un vivo interesse alle scoperte geografiche fatte recentemente nell'Africa centrale.

« Parecchie spedizioni alimentate da particolari sottoscrizioni, che provano il desiderio che si nutre di giungere a un importante risultato, si fecero e tuttora si fanno in Africa. Inglesi, Americani, Tedeschi, Italiani, Francesi presero parte a questo generoso movimento, in gradi diversi. Queste spedizioni rispondono ad un'idea eminentemente civilizzatrice e cristiana: abolire la schiavitù in Africa, scoprire le tenebre che avvolgono ancora questa parte del mondo, conoscerne le risorse che sembrano immense, in una parola, versarvi i tesori della civiltà, tale è lo scopo di questa crociata moderna ben degna della nostra epoca.....

« Ho constatato recentemente, in Inghilterra, che i principali membri della Società geografica di Londra sono molto disposti a riunirsi a Bruxelles coi presidenti delle grandi società geografiche e le persone che, pei loro viaggi, studii, pei loro gusti filantropici e spirito di carità, sono le più identificate coi tentativi d'introdurre la civiltà in Africa. Questa riunione darebbe luogo a una specie di piccola conferenza il cui oggetto sarebbe di discutere in comune l'attuale situazione dell'Africa, di constatare i risultati raggiunti, di precisare quelli che rimangono a raggiungere.....

« Insisto, infine, sullo scopo affatto caritatevole, scientifico e filantropico da conseguire. Non si tratta d'un affare, si tratta d'una lega intieramente spontanea fra tutti coloro che vogliono impiegarsi a introdurre la civiltà in Africa ».

Questo generoso invito ebbe l'immediata adesione di tutti coloro a cui fu diretto, in modo che la conferenza geografica potè tenersi a Bruxelles nei giorni 12, 13 e 14 di settembre, sempre direttamente sotto la presidenza del Re dei

Belgi, che spiegò tale cognizione di fatti e tale tatto e misura, che tutti e ciascuno ne furono in sommo grado contenti. L'Italia vi fu rappresentata soltanto dal Prof. Comm. Cristoforo Negri, essendo il Comm. Correnti stato trattenuto in Italia da gravi cure di Stato. Il Belgio vi contava undici membri, l'Inghilterra dieci, la Francia quattro, la Germania e l'Austria tre, la Russia uno.

Le principali conclusioni a cui venne l'Associazione nel settembre scorso furono quelle di limitare la regione a esplorarsi nell'Africa all'occidente e all'oriente tra gli oceani Atlantico e Indiano, al mezzodì dal bacino dello Zambesi e al nord dalle frontiere del nuovo territorio egiziano e dal Sudan indipendente; di stabilire, come base di queste esplorazioni, un certo numero di stazioni scientifiche ed ospitaliere sia sulle coste dell'Africa, che nell'interno del continente; di istituire un Comitato internazionale e dei Comitati nazionali. Il Comitato internazionale sarà composto dei presidenti di Società geografiche presenti alla conferenza e di due membri da nominarsi da ciascuno dei Comitati nazionali: il Consiglio esecutivo del Comitato internazionale si comporrà del dott. Nachtigal, di sir Bartle Frere e del sig. de Quatrefages.

Prima Seduta del Comitato Italiano sotto la Presidenza di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Subito dopo la chiusura della Conferenza geografica di Bruxelles si procedette, presso le varie nazioni che vi erano state delegate, alla formazione dei Comitati nazionali, e fra i primi di essi quelli del Belgio, Inghilterra, Germania, Francia, Italia.

La presidenza del Comitato Italiano fu gentilmente accettata da S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte.

Gli altri membri del Comitato, già facenti parte della Commissione internazionale di Bruxelles, sono:

Comm. Prof. Cristoforo Negri, presidente fondatore della Società Geografica Italiana.

Comm. Cesare Correnti, presidente attuale della Società Geografica Italiana.

Furono chiamati inoltre a farne parte ed accettarono i signori:

Cap. Giulio Adamoli, deputato al Parlamento, viaggiatore.

Comm. Prof. Senatore Michele Amari.

Maggiore O. Barattieri.

Dott. Odoardo Beccari, viaggiatore.

Prof. Abate Giovanni Beltrame, viaggiatore.

Cap. Manfredo Camperio, geografo.

Guido Cora, geografo, direttore e proprietario del « *Cosmos* ».

Cav. Giuseppe Dalla Vedova, professore di geografia all'Università di Roma.

Generale Ezio De Vecchi, direttore dell'istituto topografico militare a Firenze.

Marchese Giacomo Doria, direttore del Museo civico di storia naturale di Genova.

Senatore Stefano Jacini.

Prof. Bartolomeo Malfatti.

Comm. Senatore Paolo Mantegazza, direttore del Museo d'antropologia di Firenze.

Conte Senatore Generale Federico Menabrea, ambasciatore di S. M. a Londra.

La prima seduta del Comitato fu tenuta a Roma il 21 maggio corrente in una delle sale del palazzo reale del Quirinale, sotto l'Augusta Presidenza di *S. A. R. il Principe di Piemonte.*

Erano presenti alla seduta: il comm. *Cesare Correnti*, vice-presidente; il generale *Ezio De Vecchi*, il senatore *Michele Amari*, l'abate *Giovanni Beltrame*, il geografo *Guido Cora*, i professori *G. Dalla Vedova* e *Bartolomeo Malfatti*, il marchese *Giacomo Doria*, membri del Comitato; il deputato *Giulio Adamoli* e il maggiore *Baratlieri*, segretarii.

Sua Altezza Reale inaugurò la sessione col seguente discorso:

Signori,

«Io sono soprammodo lieto di vedervi riuniti qui oggi intorno a me; e vi rendo grazie per avere con tanta cortesia accolto l'invito mio a comporre il Comitato italiano, che si terrà in rapporti colla Commissione internazionale di Bruxelles per la civilizzazione e l'esplorazione dell'Africa centrale. Io sono riconoscente che a me si abbia voluto dare l'onore di presiedere il Comitato italiano, e fui ben felice d'averne potuto assumere la presidenza, come me ne venne espresso desiderio da Sua Maestà il re dei Belgi, e come ne diedero esempio altri principi reali che si misero a capo dei Comitati costituitisi presso le varie nazioni europee.

«È opera altamente di civiltà quella, o signori, alla quale oggi noi dedichiamo i nostri studî, i nostri sforzi, l'operosità nostra; e in questi sforzi per lo sviluppo della civiltà l'Italia nostra non poteva da altri essere tratta a rimorchio. Questa dell'Africa — iniziata con tanto amore da Sua Maestà il re Leopoldo — è impresa che deve sedurre tutti gli amici dell'umanità. «Tende a imporre la civilizzazione «in una parte del mondo dove finora non penetrò mai; tende a squarciare le «tenebre che avvolgono intiere popolazioni», ben disse il re Leopoldo essere questa «una crociata degna di questo secolo di progresso».

«E l'Italia nostra, nazione soprattutto commerciale e marittima, deve essere interessata all'accompimento di così nobile impresa, perchè vi è direttamente chiamata dai suoi materiali interessi per lo sviluppo de' suoi commerci e della sua marineria.

«L'Italia che, affidandosi ai suoi soli sforzi, tenta già colla nostra Società geografica una spedizione africana, attuatasi col solo concorso di sottoscrizioni e di offerte, attestò ed affermò l'interesse che porta a quest'opera d'incivilimento; e noi rendiamo grazie al re dei Belgi che, colla sua illuminata iniziativa, pensò a costituire una Commissione internazionale per l'esplorazione e la civilizzazione dell'Africa centrale.

«Voi ora intenderete, o signori, quanto fu proposto alla conferenza di Bruxelles, e piglierete cognizione delle dichiarazioni finali che furonvi stabilite.

« Il re Leopoldo ci fece invito cortesissimo perchè una rappresentanza del nostro Comitato italiano si rechi a Bruxelles alla conferenza che, sotto la di lui presidenza, si terrà nella prima metà di giugno.

« Noi oggi procederemo anche alla costituzione di una sotto-Commissione che s'occupi del regolamento necessario a sistemare i lavori e la direzione del nostro Comitato; riflettendo alla necessità di provvedere alle spese del Comitato nostro, io v'inviterò anche a discutere sui mezzi che avviserete migliori e che si potranno mettere in pratica per sopperirvi.

« Noi designeremo i membri del Comitato che dovranno recarsi delegati, in nostra rappresentanza, presso la Commissione centrale nella capitale del Belgio, dove, con quell'autorità che ad ognuno di voi s'appartiene, e cogli uomini egregi convenutivi da altre nazioni, verranno discussi e stabiliti in comune la via che si dovrà seguire, i mezzi da impiegarsi onde impiantare lo stendardo civilizzatore nel suolo dell'Africa centrale.

« Sono questi, o signori, i principali argomenti sui quali chiamo oggi la vostra attenzione; se vi sarà altro a proporre, questo sgorgherà liberamente dalla vostra discussione.

« Esprimo di nuovo, o signori, la mia grande soddisfazione di presiedere il Comitato italiano, del quale dichiaro ora aperta la prima seduta ».

Dopo questo discorso, che venne ascoltato colla maggior attenzione e simpatia, si procedette alla lettura dei seguenti due documenti adottati dalla Conferenza di Bruxelles dello scorso settembre:

I. — « Per raggiungere lo scopo della Conferenza internazionale di Bruxelles, cioè esplorare scientificamente le parti incognite dell'Africa, facilitare l'apertura di vie che facciano penetrare la civiltà nell'interno del continente africano, ricercare i mezzi per sopprimere la tratta dei negri in Africa, fa d'uopo:

« 1° Organizzare, su d'un piano internazionale comune, l'esplorazione delle parti incognite dell'Africa, limitando la regione da esplorarsi all'oriente ed all'occidente dai due mari, al mezzogiorno dal bacino dello Zambesi, al nord dalle frontiere del nuovo territorio egiziano e dal Sudan indipendente. Il mezzo più appropriato per tale esplorazione sarà l'impiego d'un numero sufficiente di viaggiatori isolati, partenti da diverse basi d'operazioni;

« 2° Stabilire, come basi di queste esplorazioni, un certo numero di stazioni « scientifiche ed ospitaliere », sia sulle coste dell'Africa che nell'interno del continente.

« Di queste stazioni, le une dovranno essere stabilite, in numero assai limitato, sulle coste orientali ed occidentali d'Africa, nei punti ove la civiltà europea è già rappresentata: per esempio, a Bagamoio ed a Loanda. Le stazioni avrebbero il carattere di emporî destinati a fornire ai viaggiatori dei mezzi d'esistenza e d'esplorazione. Esse potrebbero essere fondate a poche spese, giacchè verrebbero confidate a carico degli europei residenti in quei punti.

« Le altre stazioni sarebbero stabilite sui punti dell'interno meglio appropriati per servire di base immediata alle esplorazioni. S'incomincierebbe lo stabilimento di queste ultime stazioni coi punti che si raccomandano sin d'ora come i più favorevoli allo scopo proposto. Si potrebbero segnalare, ad esempio, Ugigi,

Niangue, la residenza del re o un punto qualunque situato nei dominî di Muata-Janvo. Gli esploratori potrebbero indicare, più tardi, altri punti ove converrebbe di costituire delle stazioni dello stesso genere.

« Lasciando all'avvenire la cura di stabilire comunicazioni sicure tra le stazioni, la Conferenza esprime soprattutto il voto che una linea continua, per quanto possibile, di comunicazioni si stabilisca dall'uno all'altro Oceano, seguendo approssimativamente l'itinerario del comandante Cameron. La Conferenza esprime pure il voto che, in seguito, si stabiliscano linee d'operazione nella direzione nord-sud.

« La Conferenza fa appello sin d'oggi al buon volere ed alla cooperazione di tutti i viaggiatori che intraprenderanno delle esplorazioni scientifiche nell'Africa, sia che viaggino o no sotto gli auspicî della Commissione internazionale istituita a sue cure ».

II. — Testo delle risoluzioni adottate dalla Conferenza:

« 1° Sarà costituita una Commissione internazionale d'esplorazione e di civilizzazione dell'Africa centrale, e dei Comitati nazionali che si terranno in rapporto colla Commissione allo scopo di centralizzare, per quanto è possibile, gli sforzi fatti dai loro connazionali, e di facilitare col loro concorso l'esecuzione delle risoluzioni della Commissione;

« 2° I Comitati nazionali si costituiranno nel modo che parrà loro preferibile;

« 3° La Commissione sarà composta dei presidenti delle principali Società geografiche che sono rappresentate alla Conferenza di Bruxelles, o che verrebbero ad aderire al suo programma, e di due membri scelti da ciascun Comitato nazionale;

« 4° Il presidente avrà la facoltà di ammettere nell'associazione i paesi che non erano rappresentati nella Conferenza;

« 5° Il presidente avrà la facoltà di completare la Commissione internazionale aggiungendovi dei membri effettivi e dei membri onorarî;

« 6° La Commissione centrale, dopo aver fatto il suo regolamento, avrà per missione di dirigere, coll'organo d'un Comitato esecutivo, le intraprese ed i lavori tendenti a raggiungere lo scopo dell'associazione, ed amministrare i fondi forniti dai Governi, dai Comitati nazionali e dai privati;

« 7° Il Comitato esecutivo sarà costituito presso il presidente e composto di tre o quattro membri designati anticipatamente dalla Conferenza attuale e, più tardi, dalla Commissione internazionale;

« 8° I membri del Comitato si terranno preparati a rispondere all'appello del presidente;

« 9° Il presidente designa un segretario generale che, pel fatto stesso della sua nomina, diverrà membro della Commissione internazionale e del comitato esecutivo, come pure un tesoriere ».

In seguito alla lettura di questi documenti incominciò la discussione sui varii punti dell'ordine del giorno, cioè sulle norme da eseguirsi nella compilazione del regolamento o statuti del Comitato italiano e sui due delegati da inviare a Bruxelles alla conferenza internazionale che si terrà alla metà del prossimo giugno.

Riguardo al primo punto presentavano i segretarii gli statuti di varii comi-

tati esteri, come quelli del Belgio e di Germania; si formularono in proposito diverse proposte e obiezioni tendenti a far sì che la formazione dei nuovi statuti non riuscisse a danno della Società geografica, promotrice del Comitato, il cui appoggio morale e materiale non verrà mai meno nei lavori di esso: si concluse lasciando alla presidenza e al segretariato l'incarico di redigere, secondo le norme più opportune, quegli statuti, riferendone di poi alla prossima seduta del Comitato.

Il Principe di Piemonte prendeva poi la parola pel secondo punto, circa la designazione dei delegati da inviare a Bruxelles, e dopo d'avere, con acconcie parole, fatto notare che i due membri il comm. Negri e il comm. Correnti erano già membri « nati » della Conferenza internazionale pel fatto dell'invito avuto lo scorso anno, passava egli stesso a designare alcune persone fra le quali avrebbe dovuto cadere la scelta degli altri due delegati del Comitato: il Comitato intero delegava poscia S. A. R. a scegliere essa stessa le persone, di cui sarà partecipata la nomina nella prossima seduta. Una lettera del Re dei Belgi comunicata all'adunanza, invitava generosamente i delegati dei comitati nazionali ad accogliere l'ospitalità nel palazzo reale di Bruxelles.

Indi si venne alla parte più importante della discussione, cioè all'esame dei lavori da farsi dal Comitato, di quelli iniziati in proposito dalla Società geografica Italiana, della stazione già fondata nello Scioa e infine delle istruzioni sommarie da fornire ai delegati.

Il Comitato, prescindendo per ora da qualunque mozione per sopprimere la tratta o per convertire alle nostre credenze le popolazioni ancora selvagge delle parti interne dell'Africa, si assunse per còmpito di patrocinare l'introduzione e lo sviluppo in quelle regioni delle arti e mestieri utili alle popolazioni che le abitano, come ad esempio quelle del fabbro e del falegname, d'incoraggiare il commercio ed aprire nuove vie allo scambio, di promuovere e raccomandare lo studio delle lingue meglio diffuse accennando anche in proposito ad un lessico di poche centinaia delle parole più in uso presso varie tribù: tali mezzi di conciliazione hanno maggiori probabilità di riuscita per penetrare in quelle regioni anzichè le misure violente o il fanatismo che arrestano spesso il viaggiatore alla soglia o in mezzo alle sue esplorazioni. Nello sviluppo di queste idee il Comitato si appoggiò specialmente all'autorità dell'abate Beltrame, che visse per oltre dieci anni nel bacino del Nilo Bianco e del Nilo Azzurro, facendosi di poi conoscere come dotto ed esperto linguista per la sua eccellente grammatica Denka e più recentemente col primo studio della lingua degli Akka.

Il Comitato deliberò poscia che i delegati avessero a porre in vista alla Conferenza internazionale quanto la Società geografica nostra ed il paese hanno già fatto in pro delle idee espresse lo scorso anno a Bruxelles: cioè l' allestimento della grande Spedizione Italiana nell'Africa Equatoriale, per la quale tra le sottoscrizioni private e gli aiuti del Governo si spesero già non meno di 180.000 lire, e la fondazione di una stazione nello Scioa a Licce. Sarebbero a rammentarsi tutti gli sforzi fatti per allestire tale spedizione scientifica, l' importanza geografica della via, che a sud-ovest dello Scioa s'addentra in paesi alpestri in gran parte sconosciuti, per volgersi poi al bacino del lago Vittoria.

La stazione dello Scioa, quando fosse riconosciuta importante ed idonea al suo

scopo, dovrebbe poi essere dichiarata internazionale e come tale servire non solo alla Spedizione Italiana, ma anche a tutti i viaggiatori che toccassero nelle loro peregrinazioni quel punto. Questa stazione presenta tutti i migliori caratteri per rispondere allo scopo che dev' essere oggetto di tali centri: la sua considerevole altezza sul livello del mare ne rende il clima temperato, salubre e confacente all'europeo; il carattere della popolazione ove si trova, la protezione sempre maggiore accordata dal sovrano del paese, il Re Menelik, la situazione geografica verso i limiti meridionali della parte veramente conosciuta dell'altopiano abissinico, tutte queste ed altre considerazioni rispondono pienamente a tutti i requisiti richiesti per una vera stazione « scientifica ed ospitaliera ». In quanto al personale europeo della stazione esso è già costituito, dovendo, secondo le istruzioni ulteriormente impartite dalla Società Geografica al capitano Martini, alcuni dei membri della Spedizione Italiana rimanere nello Scioa e cogli abbondanti mezzi recati dall'Italia fornire la località scelta di quanto le può abbisognare. In questo senso ci pare che, senza poter avere la taccia di essere troppo partigiani del proprio paese, i delegati possano chiamare un voto di fiducia alla Conferenza internazionale pel fatto che l'Italia ha fondato la *prima stazione* « scientifica ed ospitaliera » nell'Africa equatoriale.

Dovranno inoltre i delegati offrire il concorso di due illustri esploratori italiani, che si propongono di giungere alla nostra stazione dello Scioa per due vie opposte: essi sono Carlo Piaggia e Romolo Gessi. Il Piaggia ha ormai vissuto per oltre venticinque anni nell' Africa equatoriale, e perciò conosce meglio di ogni altro i costumi e le abitudini delle popolazioni che ne abitano la parte centrale e nord-est, a settentrione dell' equatore; la sua pratica di parecchie lingue selvaggie, la sua attitudine mirabile a mille occupazioni diverse e indispensabili nei viaggi africani, ne fanno un viaggiatore sicuro pel caso che si dovessero inviare rapidamente ulteriori aiuti alla stazione dello Scioa, ne farebbero un abile condottiero per guidare altri viaggiatori nell'interno dell'Africa: egli si proporrebbe di giungere allo Scioa attraversando l'Abissinia dal nord al sud o anche dal nord-ovest per lo Tsana e il Gogiam. Il Gessi, che si acquistò fama mondiale per la circumnavigazione da lui eseguita del lago Alberto, si proporrebbe di giungere allo Scioa dal lato di occidente, rimontando il Sobat: questa via offre il pregio della novità e la riuscita di una tale spedizione cagionerebbe importanti scoperte, rendendo grandi servigi alla geografia, potendosi così risolvere il problema del Sobat e traversare inoltre un tratto notevolissimo di regione totalmente inesplorata.

Queste importanti questioni dibattute in varii modi, ma con uguali conclusioni, da tutti i membri del Comitato e caldamente appoggiate da S. A. R. il Presidente, si possono riassumere in questi quattro punti fondamentali, che formeranno il programma della missione dei delegati:

1° Dovranno i delegati mostrare come l'Italia di propria iniziativa abbia già fin dall'estate scorsa fondata nello Scioa una stazione « scientifica e ospitaliera », prevenendo così il voto espresso da tutti i delegati del congresso internazionale di Bruxelles dello scorso anno;

2° Chiamare l'attenzione sopra questo importante punto di partenza che, mirando ai laghi equatoriali, apre il cuore dell'Africa;

3° Offrire al prossimo congresso internazionale il concorso di due arditi ed instancabili viaggiatori italiani, il Gessi ed il Piaggia, i quali si propongono di giungere alla nostra stazione dello Scioa, il primo rimontando il bacino del Sobat da occidente, il secondo attraversando l' Abissinia in una direzione dal nord al sud;

4° Consigliare il congresso che nel fondare le stazioni e nell'inviare i viaggiatori promuova l'introduzione del commercio e delle arti utili agli indigeni, onde non allarmare le popolazioni i cui territorii dovranno essere attraversati.

Dopo circa due ore fu terminata la discussione e S. A. R. il Principe Presidente dichiarò chiusa la seduta, partecipando che il Comitato verrebbe nuovamente convocato ai primi di giugno, onde impartire le ulteriori istruzioni ai delegati pel Congresso internazionale.

L'adunanza del 21 maggio ha inaugurato degnamente i lavori del Comitato italiano per l'esplorazione dell'Africa equatoriale: la posizione del Principe Ereditario di Casa Savoia a capo di questa associazione scientifica non potrà che recare un immenso vantaggio alla coltura di siffatti studii, dando nuovo impulso a ricerche che poco tempo addietro erano presso di noi dominio di pochi pionieri della geografia e che ora attirando l'attenzione universale produrranno reali benefici al paese ed all' umanità. Il Principe di Piemonte ha sanzionato nobilmente le idee espresse lo scorso anno dal Re dei Belgi e il Comitato italiano, guidato dalla sua solida direzione, dalle sue vaste cognizioni e dal vero interessamento di cui in questa sessione inaugurale die' splendida prova, potrà degnamente tenere il suo posto e cooperare colle altre nazioni al rapido incremento della scienza universale.

Torino, 29 maggio 1877. GUIDO CORA.

LE REGIONI HISSAR E KULAB[1]

(BUCHARIA)

La massa enorme della catena Tian-Scian, che presso Chan-Tengri arriva alla sua più grande altezza, si abbassa sensibilmente verso i suoi limiti occidentali. In quel sistema montuoso s'inoltrano larghe vallate come quelle di Kergansk (vallata del fiume Sir), Zerafsciau e Sciachrisiabz (bacino del Kaschka-daria).

Al sud, la Sciachrisiabz è dominata dalla catena chiamata ultimamente Hissar, che presso gli indigeni è conosciuta sotto diversi nomi. Questa catena colla sua direzione verso il sud-ovest, giunge sino all'Amu-daria, e colle sue

[1] Questo articolo è estratto da una memoria inserta nell'« *Izviestia della Società Geografica I. Russa* » (in lingua russa), vol. XII, 1876, n. 4, pp. 349-361. — La carta che accompagna quella memoria fu pure riprodotta nel « *Geographical Magazine*, ed. by CL. R. MARKHAM », volume III, 1876, n. XII.

ramificazioni riempie tutta l'estensione fra Kelif e Kerki, senza però arrivare fino a questo punto.

La spedizione d'Hissar, mandata nel 1875 d'ordine del generale von Kaufmann governatore generale del Turchestan, aveva per iscopo di determinare di qual carattere fosse la regione fra il tronco della catena Hissar e l'Amu-daria [1].

Le notizie che si avevano intorno a quella regione fino al 1875 erano esclusivamente problematiche. Fegenko supponeva l'esistenza di quelle estese pianure col carattere delle steppe, appoggiandosi sulla circostanza che la regione d'Hissar, durante l'estate, soffre dei caldi venti « harmsir » oppure « tebbad », che sviluppano una pericolosa malattia chiamata « tebb » e le febbri che rendono celebri Hissar, Kulab, Kunduz e tutte le sponde dell'Amu-daria.

Le supposizioni dei geografi, basate esclusivamente sui dati verbali, si sono verificate erronee, cosicchè la località tra la catena Hissar ed il fiume Amu-daria si presenta sotto diverso aspetto.

Come nella parte occidentale della catena Tian-Scian vediamo le larghe vallate Fergan, Zerafscian e Sciachri-siabz incastrate nella massa delle montagne, così nella parte sud-ovest del Tian-Scian, da Kelif sino alla confluenza del Wachsc col Piangia, si scorgono parecchie larghe vallate intagliate nella montagna. Queste vallate sono: Scir-Abad, enorme e fertile valle del Surchan, la pianura Kurhan-tiubin verso la foce del Wachsch ovvero del Surchab, ed infine la pianura di Kulab che si restringe nelle sue parti più alte nella gola Chowalin. Da questa indicazione escludiamo la valle Kafirnahan, tra la città Kobadian e Hissar.

In tal modo il Tian-Scian presenta, nella sua parte sud-ovest, una serie di propaggini disposte in forma di ventaglio e divise tra di loro dalle valli: Ferhan Zerafscian, Sciachrisiabz, Scir-Abad, Surchan, Kurhan-tiubin e Kulab.

Di che carattere sia la regione all'est di Kulab, fin'ora non si sa. Vi sono i gruppi delle montagne Darwaz, Scighnan, Koscian, ed una numerosa schiera di « pamiri » ovvero « wisi », elevati altopiani di carattere stepposo e popolati da nomadi.

Il Tian-Scian si abbassa nella sua parte occidentale, in modo che il varco Tachta-Karatsciá, sulla dritta via da Samarcanda a Kitab, non ha che 1579 m. Questa catena si abbassa vieppiù a misura che si avvicina verso Huzar e verso le rive dell'Amu-Daria. Il passo Ak-rabat, il più alto punto del sistema intersecato dalla strada che conduce da Karscia a Scir-Abad, è situato a 1399 metri di altezza assoluta. I varchi tra i confini di Darwaz da una parte, e la catena Hissar e l'Amu-Daria dall'altra non sono molto elevati; ecco le altezze assolute di alcuni di essi:

Faizabad	1021 metri
Huli-Zindan	1091 »
Uzum-Aki	1100 »
Kal-sciadi	670 »
Tasch-rabat	789 »

[1] I membri della spedizione erano: N. A. Majeff, redattore delle « Notizie del Turchestan », il sottotenente D. M. Miszniewski, l'astronomo T. Schwartz ed il dragomano I. Kazbekoff.

Il sistema principale del Tian-Scian, all'est del meridiano di Kitab, ha però delle sommità che oltrepassano di molto la linea delle nevi. Da Czim-kurhan si scorgono chiaramente i picchi di neve dell'Hissar: quelli di Kalai-Scirai e Mascora-choi. Le nevi ed i ghiacciai della catena di Hissar dànno origine ad alcuni grandi fiumi, ad affluenti dell'Amu e del Kaschka-daria che portano la fertilità nelle loro valli. I più abbondanti fra quei fiumi, senza le sorgenti del Kaschka-daria nel nodo Chazret-Sultan, sui contrafforti orientali dello Sciachrisciabz, sono:

1° Il Kizil-su, formato dai due ruscelli Sciud-Arad e Kalai-Scirad; da Kalai-Scirai, il Kizil scorre attraverso la gola Patar, presso la quale si trova la città di Iakkobak; qui il Kizil si chiama Jakkobak-daria.

2° Lo Huzar-daria, formato dalla confluenza del Kattauru-daria e del Kciuru-daria; è molto importante per la fertilità della sua oasi, la regione Huzar.

3° Il Scir-abad-daria, che presso i monti Derbent prende il nome di Derbent-daria.

4° Il Surchan, il fiume più importante della regione Hissar, altravolta conosciuto sotto il nome di Tupalan, nome appartenente ad uno dei suoi affluenti.

Tupalan ovvero Tuplang è un fiume rapido che si può considerare come il principio del Surchan. Il Karatak-daria dopo il Tupalan è il più grande affluente del Surchan.

Gli altri affluenti sono: il Kalluk-daria, composto del grande e del piccolo Kalluk; il Chodgia-Ipak-daria, col subaffluente Kizil-su; il Segri-Dah-daria, composto da due torrenti del medesimo nome. Tutti questi affluenti entrano nel Surchan dall'ovest; gli affluenti orientali sono: Karatah-daria, Rehar-daria, chiamato pure Hissar-poian, cioè il basso Hissar, mentre il proprio Hissar si chiama Hissar-bala (alto) ovvero Hissar sciadman (allegro). Nella valle Surchan vi sono le città Kara-tah, Rehar, Ssar-i-dgiui, Ssar-i-osio, Iurci e Denan.

La fertile valle del Surchan era il centro della vita politica, ed era talmente popolata e le abitazioni così vicine le une alle altre che vi si poteva, per così dire, camminare sui tetti da Denan sino all'Amu.

5° Il Karfirnahan, secondo affluente dell'Amu nella regione Hissar; si crede che la sua sorgente sia il Roumit-Daria.

Nel bacino del Kafirnahan vi sono cinque grandi città: Faizabad, Kafirnahan, Dusciambe, Hissar e Kobadian. Gli affluenti più considerevoli del Kafirnahan sono: lo Zihdi-daria, molto rapido, che è formato da due ruscelli e viene poi chiamato Dusciambe-daria, e lo Chanake-daria.

Tra gli affluenti della riva sinistra notiamo: il Chodgia-Murat-bahsch, che irriga i campi e gli orti dell'altopiano Baisun a 1039 metri di altezza assoluta. Questa pianura è rinchiusa al sud ed all'est dalla catena Buri-tachta, ed all'ovest dalla massa dei monti Derbent coi varchi Sakirtma, a 1280 metri, e Jalziz-bah, a 1326 metri. L'antica « porta di ferro », stretto passo oggi chiamato Buzgalachana, cioè « casa di capra », ha sul limite orientale l'altezza assoluta di 1879 metri, e sull'occidentale quella di 1140 metri.

Le valli Scir-Abad-daria, Surchan e Kafirnahan formano la regione propriamente detta Hissar.

6° Il fiume Wachsch, che forma il confine meridionale della regione Ferhan già chiamata Kokand, scorre sotto il nome Kizil-su sull'elevato altopiano (« Wis »

ossia «pamir») di Alai. Al confine del Karateghin riceve il considerevole affluente Muk-su e scorre più avanti sotto il nome di Surch-aba.

7° Nel bacino Piangia sono soltanto menzionati quei fiumi che irrigano i Bekati di Balgiuan, Kulab, Kci-Surchab, ovvero Balgiuan-daria, chiamato Kci (piccolo) per distinguerlo dal grande Surchab o Wachsia. Il Kulab-daria è l'affluente del Kci-Surchab.

La regione Kulab è così chiamata a causa delle vicine maremme e paludi (la parola «kulab» significa «acqua di lago»); quivi regnano le febbri, ed il clima è straordinariamente malsano, al pari di Kumduz ed altre contrade dell'Amu.

La valle di Kulab-daria si restringe presso Kiszlak Puscian nella gola ove scorre un affluente del Kulab-daria.

Verso il sud la pianura di Kulab si allarga e la sua pendenza è molto sensibile, come lo dimostrano le seguenti cifre di altezza assoluta: Puscian ha 521 mètri, Kulab 369 metri, Chul-bah 311 metri; cosicchè su di una estensione di 32 chilometri da Puscian a Chul-bah, la pendenza è di 210 metri.

La valle Kulab è molto popolata e la sua coltivazione è stupenda.

Gli abitanti della regione Hissar e del Bekato di Kulab si compongono di due elementi: Uzbek e Tagik; sulle rive dell'Amu-daria vivono gli Uzbeki della stirpe Kungrad, che nell'inverno scendono nelle steppe di Karscin.

La popolazione della valle Surchan ed altre è molto mista; vi sono gli Uzbeki di Marka-Kci-iuz («marka», piccola orda), di Lakai, Durbun, Chulmuk, Durmen e Sari-Katagan, stirpe guerresca alla quale apparteneva l' ultimo Signore di Kulab, Siri-Chan.

Le rive dell' Amu-daria sono pure popolate dai Turkmeni-baigusci, ovvero «nan-talap» (cercatori di pane); i luli-tsigani, i giugut, ebrei, gli hindu e gli afgani; ma gli uzbeki nella regione Hissar sono in forza ed in numero così superiori, che quella parte della Bucharia si chiama Uzbekistan, regione degli uzbeki.

Il clima è assai dolce, ciò che proviene dalla poca elevatezza delle valli. La valle Baisun ha 957 metri sopra il livello del mare, la pianura Scir-abad ne ha 280 presso i monti e 91 sulla riva dell'Amu-Daria, Kobadian è situato a 140 metri, Kurhan-tiube a 158 e Kulab a 369 metri.

Nella valle Surchan, Denan è alto 329 metri e Kakaiti 140 metri di altezza assoluta; nella valle Kafirnahan, Dusciambe ha 831 metri, Hissar 482 metri; Baisun 1039 metri, Derbent 899 metri, Karatah 658 metri, Kafirnahan 710 metri, Faizabad 920 e Balgiuin 649 metri.

Hissar e Kulab sono molto fertili, esse producono ogni qualità di grano e di frutti; nei monti Nur-tagh vi sono le miniere di sale; oltre ad esse si trovano pure parecchie fontane saline, che dimostrano vi siano nel suolo inesauribili depositi di sale.

L'oro si trova sul fiume Wachsch in due luoghi; dicono che se ne trova molto nel Darwaz.

La regione Hissar è divisa in sette bekati e Kulab in due; oltre a questi vi sono gli amlakdarati Derbent, Ssar-i-giui e Faizab, ove gli «amlakdari» sono nominati dall' Emiro, gli altri amlakdari nelle città e negli kizlaki (villaggi), essendo nominati dai Beki.

Taschkent, 18/30 giugno 1876. N. Majeff.

RIO DE LA PLATA E PATAGONIA [1]

Erberto Spencer, il grande pensatore inglese, dimostra nel suo bel libro: « La scienza sociale », che l'ignoranza è una delle principali cause che suole falsare i criteri e i giudizi umani. Ammessa come verità questa fondata asserzione, ne viene come conseguenza che tutte le intraprese che tendano a dissiparla sono utili, e siccome le spedizioni geografiche hanno per mira di allargare il campo delle nostre osservazioni, di farci conoscere nuove terre, nuove produzioni, nuovi popoli e nuove usanze, non vi ha dubbio che potentemente contribuiscono al continuo progresso dell'umanità.

Ed in questi ultimi anni fu tanto riconosciuta l'utilità di questo mezzo che le nazioni più colte rivaleggiano nelle ricerche e nelle spedizioni per carpire alla terra gli ultimi suoi segreti. I principali sforzi però vennero diretti al polo ed all'equatore, forse per la convinzione che dove trovasi il perno del nostro globo, e dove l'orizzonte materiale è più vasto, ivi pure dovessero far capo i più difficili problemi da risolvere.

Partendo io da un concetto più modesto, da mire meno scientifiche, ma forse più utilitarie, animato dal desiderio di provvedere terre e ricchezze all'eccedenza della nostra popolazione, scelsi come obbiettivo l'America.

Cionondimeno, colla pochezza delle mie forze intellettuali, la speranza di richiamare l'attenzione sopra una proposta di una escursione scientifico-commerciale nell'estuario del Plata e di una spedizione geografica nella Patagonia, sarebbe stata grande temerità se non mi fossi lusingato, in pari tempo, che l'amenità intrinseca del tema che ho scelto, e l'utilità del fine che mi propongo, avrebbero agevolato di molto il mio còmpito.

L'America, quell'immenso continente che si stende nei due emisferi per tutte le latitudini abitabili, quel paradiso di natura, quella terra di desolazione, quel-

---

[1] Riproduco qui con molto piacere il lavoro letto nella seduta del 19 luglio 1876 dall'avvocato Corte (già reggente la legazione e il consolato d'Italia a Montevideo) intorno al Rio della Plata e alla Patagonia, riprodotto in quell'epoca dal « Giornale delle Colonie », egregio organo degli interessi italiani all'estero, diretto dal dott. A. Brunialti. Il Corte propone qui una spedizione italiana in Patagonia, facendosi a descrivere quali caratteri generali di questa regione si conoscano e quali acquisti se ne otterrebbero da una adeguata esplorazione. Il risveglio della pubblica attenzione verso quelle lontane regioni è una nuova prova della grande attività scientifica che si ridesta attualmente in Italia. La nostra letteratura geografica si arricchisce così di un nuovo lavoro sulla Patagonia, regione sì bene descritta in alcune sue parti dal prof. Giglioli nella sua grande opera sul « Viaggio della Magenta intorno al Globo », vasta enciclopedia scientifica, che compendia il lavoro di molti anni di uno zelante cultore delle scienze fisiche e naturali. GUIDO CORA.

l'eden degli spagnuoli, quella tomba degli africani, quella miniera inesauribile di ricchezze, quel paese indebitato per eccellenza, quel focolare dei contrasti, dei miracoli, dei paradossi, della febbrile attività, dei più grandi problemi risolti e da risolvere, quella terra dove la più avanzata civiltà sta a fronte della più rozza barbarie, e dove tutte le razze umane e tutti li idiomi vi sono rappresentati, fu ed è tuttora per l'Europa tanto potente calamita, da far sì che gli immigranti europei che ivi approdano in un solo anno, sorpassino in numero quelli recatisi durante secoli in altri continenti, l'Australia esclusa.

Nè fa meraviglia che ciò sia avvenuto ove si pensi che i più vasti oceani, i più grandi laghi, i più copiosi fiumi, le più alte montagne, le più fertili pianure, le più fitte foreste, le più ricche miniere, le più svariate produzioni erano colà esclusivo dominio di pochi milioni di barbari seminudi, che all'incontrastata nostra superiorità nulla avevano a contrapporre, salvo l'idolatria al monoteismo, le freccie ai cannoni, la superstizione alla scienza, l'oro alla forza. Ed è all'oro, all'inestinguibile sete dell'oro che sono dovute le scoperte di Cortez nel Messico, di Pizzarro nel Perù, di Almagro e di Valdivia nel Chilì, e di Juan Diaz de Solis nel Plata.

I Portoghesi poco dopo le conquiste degli Spagnuoli avevano preso possesso del Brasile, per cui la Spagna, onde trovare attraverso l'Oceano Atlantico un varco per recarsi alle Indie orientali, dovette intraprendere altri viaggi verso il Polo Sud. Giovanni Diaz de Solis venne incaricato della prima spedizione. Dopo molte vicende giungeva nel 1516 all'imboccatura del Rio della Plata; si inoltra, e presso l'isola di Flores vede indiani sulle rive che fanno segni, li interpreta in senso favorevole, scende in terra, ed appena giunto muore con vari compagni colpito da freccie.

I superstiti si posero alla vela e ritornarono in Ispagna. Magellano nel 1520 entra nel Rio della Plata, ma accortosi che era un fiume, retrocede e prosegue il cammino verso il sud, ed alla fine di ottobre dello stesso anno scopre il capo delle Vergini ed il canale che da lui prese il nome. Ma ad un italiano, al celebre Sebastiano Caboto era riserbata la gloria di prendere possesso, a nome della Spagna, di tutti i territori che ora costituiscono le repubbliche Argentina, Uruguay e Paraguay. Infatti, soltanto nella carta geografica che Carlo V trasse seco in Austria sul finire del 1527 e nell'altra posteriore dell'anno 1529, entrambe trasmesse da Caboto, vien fatta menzione del Rio della Plata, prima denominato Rio Jordan. In quest'ultima anzi sono tracciate le posizioni dei due forti da lui costrutti, l'uno presso l'imboccatura del Rio Negro nell'Uruguay, l'altro non lungi dalla foce del Rio Carcarannal nel Paranà, sito che ancora presentemente si conosce per *Rincon de Caboto*.

Egli fu che diede il nome di Rio della Plata al braccio principale del Paranà che tuttora conserva, e che lo rimontò sino all'isola di Apipe presso la cascata. Egli fu che rimontò il Paraguay sino alla foce del Pilcomayo, nelle vicinanze dell'attuale Assunzione. Fu egli che avendo ottenuto, a mezzo di cambi cogli indigeni, molto argento che inviò in Ispagna, in buon italiano pose il nome a quel paese di terra Argentina.

Nè qui si arrestano i risultati delle sue scoperte, giacchè avendo spedito un suo ufficiale, certo Cesari, con vari uomini al rimonto del fiume Paraguay, questi

sfidando tutti i pericoli, fu il primo europeo che attraversando il Gran Chaco e la Bolivia, giungesse al Perù, ed ivi si unisse all'armata di Pizzarro, che impadronitosi oramai del regno degli Incas, stava assediando l'ultimo rifugio, la celebre città di Cuzco.

Vari autori, segnatamente il Nicholls nel suo libro intitolato «Memorie di Sebastiano Caboto, con un saggio della storia di marittime scoperte», ed il celebre console inglese Woodbisne Parish nella sua opera «Buenos-Ayres ed il Rio della Plata», fondandosi sul fatto che il Caboto dimorò circa 40 anni in Inghilterra, asseverarono con non troppo fondamento esser egli inglese, e credersi fosse nato a Bristol. Fortunatamente però, i dati positivi che si rilevano dagli studi bibliografici della storia della geografia in Italia, stampati nello scorso anno per cura della deputazione ministeriale, avvalorati dalla dotta pubblicazione dello Avezac «Les navigations terreneuviennes de Jean et Sébastien Cabot», nonchè dalla bella memoria dell'ammiraglio Jurien de la Gravière, testè pubblicata nella «Revue des deux mondes», dànno l'epoca precisa della partenza per l'Inghilterra di Giovanni Caboto colla sua moglie e tre figli, Luigi, Sebastiano e Sanzio, fissandola al 1477.

Non è mio proposito di tessere anche in breve la storia di questi paesi fino ai tempi recenti; dirò solo che, in causa dell'esclusivismo e protezionismo costante adottato dalla Spagna nelle sue colonie, ben pochi furono gli italiani che d'allora in poi in quei paraggi si avventurarono, e che per ciò solo dopo vari anni dalla proclamazione dell'indipendenza di quel vice-reame, cioè dal 1830 al 1840, vediamo la nostra emigrazione e navigazione, ligure specialmente, prendere colà un progressivo sviluppo; l'ultimo decennio poi fu l'epoca in cui le nostre colonie ivi crebbero con una rapidità miracolosa, tanto anzi che, pur detraendo dal numero i figli colà nati, si giunge ad un totale di 250.000 italiani, cioè il decimo circa dell'intiera popolazione. Senza pretendere che tale cifra sia completamente esatta, debbo ciò nondimeno dichiarare che, desunta come è dalla statistica degli arrivi degli immigranti, dal numero dei certificati di nazionalità, rilasciati dai consolati del Plata, e specialmente dalla media della mortalità, è certo quella che più al vero si avvicina. Basta questa cifra per spiegare quanto sia giustificato il mio desiderio che vengano riesplorati quei paesi, e che l'Italia concorra in prima linea non solo alla soluzione dei moltiformi problemi che riguardano la storia, la geografia, l'etnografia, la statistica, l'igiene, la fauna di quelle vaste contrade, ma ancora, e più dettagliatamente, studi il vero stato delle nostre colonie, della nostra marina, del nostro commercio, e della condizione giuridica dei nostri connazionali nelle provincie del Plata.

E questo còmpito mi pare spetti, più che ad altri, alla Società geografica italiana, che nella sola città di Montevideo conta 150 soci.

Siccome però le scienze tutte sono ora tanto vaste, che anche gli intelletti privilegiati non possono tenere dietro ai loro rapidi progressi, la divisione del lavoro parrebbemi il mezzo più acconcio per potere, nel minor tempo possibile, fare degli studi importanti sui diversi rami scientifici suespressi.

Si dovrebbero costituire tre Comitati, dei quali uno centrale in Roma, gli altri dipendenti in Montevideo ed in Buenos-Ayres, che, suddivisi a loro volta in tante Commissioni, quante sono le materie cui si vuole rivolgere preferente attenzione,

farebbero dettagliati rapporti sul risultato delle loro ricerche, e queste memorie riunite darebbero poscia luogo ad una intiera e coordinata pubblicazione concernente quei paesi.

Per provare poi agli amanti delle scienze quanti allori si possano ancora raccogliere colà, mi proverò a dare una succinta rassegna dello stato attuale delle nostre conoscenze sulle provincie del Plata, e ciò facendo, additerò pure i nomi dei nostri principali consoci ivi domiciliati, sulla cui buona volontà e larghi mezzi intellettuali io faccio fin da ora sicuro assegno.

II.

Rispetto alla storia, abbiamo cinque sole opere degne di menzione, cioè: la « Storia del Paraguay » del padre gesuita Teichus, pubblicata in Liegi, ricca di descrizioni delle usanze e dei costumi di moltissime tribù indigene; la « Storia del Paraguay », di Felice Azara, pubblicata solo nel 1847; la « Collezione di leggi e documenti » del De Angelis; la « Storia civile del Paraguay, Buenos-Ayres e Tucuman », ristampata nel 1873-74, del padre gesuita Lozano, illustrata con importanti documenti e notizie da uno dei più distinti pubblicisti Sud-Americani, il dottor Andrea Lamas, ex ministro delle finanze dell'Uruguay. Ma tali dotte pubblicazioni non bastano, mancandovi la storia moderna, cioè la più gloriosa e la più interessante pagina di quei paesi, e nella quale l'Italia vi abbia sì ampia parte. E per tacere di molti altri, chi ignora infatti che Belgrano, uno dei più grandi generali della Repubblica Argentina durante la guerra d'indipendenza, è originario di Oneglia? Chi ignora che la bella difesa del Salto Orientale è dovuta al nostro connazionale Anzani, compagno d'armi ed emulo del generale Garibaldi, che nella battaglia di S. Antonio e nella difesa di Montevideo, durante il novenne assedio, alla testa della legione italiana rendeva celebre il suo nome, pugnando a pro di un popolo che rivendicava la sua libertà ed autonomia? Chi non sa che il generale Medici fece colà le sue prime prove?

Spero non ci sarà disagevole riempire questa lacuna, e fra le persone che potrebbero utilmente venir richieste, e che sono certo non negherebbero il loro valido appoggio, cito in prima linea il nostro consocio a vita signor dottor Carlo Castro, grande uffiziale dell'Ordine Mauriziano, già ministro degli affari esteri dell'Uruguay, cui l'Italia ed il suo paese devono i benefici effetti del trattato di navigazione e commercio vigente; egli fece i suoi studi in Italia, e fu sempre il più grande amico e protettore dei nostri connazionali; secondo, il signor Giovanni A. Tavolara, direttore della Biblioteca nazionale di Montevideo, distinto pubblicista e persona erudita, figlio di italiano; il signor Destefanis, nostro compatriota, professore di Storia all'Università di Montevideo, dotto, intelligente e studiosissimo. Ed a questi si potrebbero, con gran vantaggio, aggiungere il signor Bordoni, professore di Letteratura italiana, ed il signor Giacinto Moreno, elegante scrittore, entrambi pure nostri compatrioti e consoci.

Nella geografia abbiamo i lavori importanti di Arrowsmith, di Martin de Moussy, ed i recentissimi e più esatti del Seelstrang Tourmente e del Burmeister, che ci dànno una descrizione succinta della formazione, della natura del suolo,

del sistema orografico ed idrografico dell'immenso estuario del Plata e suoi affluenti. E sebbene meno generali sono degni di tutto encomio gli studi, i lavori e le esplorazioni di vari nostri compatrioti, e meritano speciale menzione la bella carta geografica del nostro socio Pompeo Moneta, testè riportata nel « Zeitschrift der Berliner Gesellschaft für Erdkunde », i suoi studi sul Rio Vermejo, le rettificazioni da lui fatte di tutte le posizioni delle capitali delle singole provincie Argentine, prima errate persino di vari gradi; il registro grafico o catastale dell'intiera provincia di Buenos-Ayres, e la corrispondente carta geografica dell'ingegnere professore Rossetti; le sue esplorazioni sulle vere origini del Rio Colorado, del Gobu Leubu degli Indiani, che lo fa nascere dal vulcano Petroa e non dall'Antuco come prima si credeva; i suoi studi sulla praticabilità di una ferrovia transandina, l'esplorazione e la carta corrispondente del Rio Negro, fatta nel 1833 dal Descalzi, quella del Gran Chaco, fatta dal padre gesuita Ripario da Cremona; l'esplorazione del Rio Juramento, fatta dal capitano Benetti, ed i suoi studi per renderlo navigabile; quella del Rio Vermejo, fatta dal capitano Lavarello; quella del fiume Paraguay, fatta dal Bartolomeo Bossi, il quale con tutta sicurezza assevera che le sette lagune finora ritenute come vere origini di detto fiume, sono alimentate dal Rio Amular, cui spetta perciò la paternità del fiume Paraguay; i bei lavori del Mossotti, quelli del Napolitano Telfener, che ora trovasi alla direzione della lunga ferrovia che deve congiungere fra breve la città di Cordova a quella di Tucuman; il catasto di Montevideo, fatto dai fratelli ingegneri Capurro, ecc.

Ma il paese è così vasto che non reca sorpresa che molti studi siano ancora a farsi, specialmente nelle provincie di Misiones, nel Gran Chaco, nella stessa repubblica Orientale dell'Uruguay, della quale solo abbiamo la carta geografica del generale Reyes, che non è senza errori. Or bene, oltre la maggior parte dei suespressi, abbiamo colà buon numero di distinti ingegneri, come il Medici, lo Zanetti, ecc., di agrimensori, di ex ufficiali di marina, valenti nelle arti della topografia e del disegno; ricorriamo ad essi, e potremo in tal guisa completare gli studi geografici di quelle provincie.

Quanto all'etnografia e alla linguistica di quelle numerose tribù Indiane, che vanno mano mano diradandosi, quasi tutto è finora un problema che pur si dovrebbe cercare di risolvere, od almeno di preparare i materiali a tale scopo, essendo importantissimo, per constatare non solo l'unità della specie umana e della lingua, ma ancora le modificazioni fisiche e morali avvenute dal contatto e più ancora dall'incrociamento delle varie razze aventi un diverso grado di coltura.

Wirchow esaminando i crani di uomini appartenenti a varie tribù poste le une sui confini sud, le altre sui confini nord della repubblica Argentina, assicura non appartenere tutti alla stessa razza.

E per verità mentre i Puelches, Tepuelches ed Araucani hanno molti punti di contatto colla razza Mongolica, i Payaguas, i Tupis, i Charruas ed i Caaquis, che abitano le rive dell'alto Paraguay, dell'alto Parana e dell'Uruguay, sono del tutto differenti, e cionondimeno il fondo della lingua non solo è comune, ma ancora ha molti rapporti colle lingue semitiche ed indo-europee.

Io stesso, che giammai mi sono occupato di filologia comparata, sebbene co-

nosca varie lingue, restai colpito dalla rassomiglianza che i pochi vocaboli indiani che conosco, hanno con altri delle lingue semitiche ed indo-europee; la parola Guay, ad esempio, che indica fiume (come in Paraguay, fiume delle penne), è quasi identica al ghai degli Ottentotti, al gei degli Indiani, al tgiang dei Cinesi, al gué dei Francesi, al guado degli Italiani, al vado o guayzo degli Spagnuoli; le parole Levefu e Ri che dicono pure un corso di acqua, trovano riscontro nel fleuve, fiume, rio, riviera; le parole Mini pichu sono pure corrispondenti esattamente al nostro minimo o minore; al piccolo, al pequeño degli Spagnuoli, ed hanno pure riscontro nell'Arabo, Turco e Russo.

Anche nella costruzione delle parole complesse si rassomiglia alle lingue nostre, così alle parole *dorf* e *heim* dei Tedeschi, all'*hagen* dei Danesi, al *koï* dei Turchi che suonano più o meno villaggio, hanno pure il *koi* e il *gasta*, come in Chivilkoi e Sinigasta, Albigasta, residenze di tribù indiane.

Sarebbe quindi a desiderarsi che la Commissione a ciò designata facesse una collezione di crani di indiani appartenenti a varie tribù, nonchè di Zambi, di Negri, di Meticci, di Creoli, ecc., facesse uno studio di terminologia indiana colle rispettive traduzioni, visitasse una caverna non lungi da Porongos, a 42 leghe da Montevideo, ed a sei sole dalla strada ferrata, che si pretende fosse da poco tempo ancora abitata da una tribù indiana. In essa probabilmente si potrebbero avere traccie di una razza che il padre Durand, nelle sue lettere annue paraguaiane dell'anno 1626, così descrisse: « Sunt autem monticulae nonnulli feris « quam hominibus similiores qui facie simiam referente, attonitis similes, con- « tractis membris ac gibboso corpore tum ad cursum tum ad fere omnem cor- « poris motum erant inepti cum tamen caeteri Indi mira polleant agilitate sed « illi ex cavernis suis egressi lucem etiam ferre vix poterant, et paucis post die- « bus diem suum obiere propterea quia ut pisces ex undis, ita hi ex cavernis « suis extracti non posse diu vitam producere viduntur; » e che il Teichus assicura essere di indole ferocissima, ed essere denominati Caaques, perchè abitano spelonche coperte di alberi e di foglie, da *caa*, *speloncae* e *ques*, *gente*.

Di questa Commissione dovrebbe avere la presidenza uno specialista, e fra la pleiade dei medici italiani che colà sorpassano in numero i duecento, scegliere varii consulenti e corrispondenti, fra i quali vedrei con piacere figurare i nostri consoci, signori dottori Mazzei, Marengo, Spada, Testasecca, Fainardi, Crispo, Brandis ed altri, che pelle loro estese cognizioni si hanno procacciato colà ed altrove una bella fama. Tale Commissione potrebbe pure studiare l'igiene, le malattie predominanti, la mortalità media delli indigeni e stranieri, ecc., quale studio sarebbe di grande importanza per la nostra emigrazione. Rispetto alle statistiche, sebbene quei paesi siano nuovi e manchino di molti elementi necessarii per ottenere dati esatti, hanno di molto progredito, grazie alla capacità delle persone che le dirigono, fra le quali mi compiaccio di annoverare il signor Vaillant ed il signor Lucio Rodriguez.

Tale scienza, se è utile per tutte le nazioni, è poi assolutamente necessaria per quelle dove le trasformazioni, l'accrescimento della popolazione, del commercio, della marina, seguono ed a sbalzi norme affatto diverse da quelle che reggono in Europa, e che certo non sarebbero credibili, ove non vi fosse per sanzione il controllo delle cifre. Chi, ad esempio, potrebbe supporre che la città

di Montevideo, che al principio del secolo non contava 4.000 abitanti, ora ne abbia circa 120.000? Chi potrebbe credere che la Repubblica Argentina con soli 2 milioni di abitanti abbia in bestiami un numero circa sessanta volte maggiore dell'Italia?

Queste statistiche sarebbero di grande giovamento per giudicare ed apprezzare meglio le cose di quei paesi e non confondere eventuali crisi governative prodotte da lotte di partiti, e passeggere crisi commerciali prodòtte da abbondanza di mercanzia, con serie calamità che scuotano profondamente la prosperità vera del paese, le quali potrebbero essere colà prodotte da violente epizoozie, o da altri reiterati disastri toccati alle numerose colonie agricole che attendono alla coltivazione di quelle fertili terre. E quindi mi parrebbe pure utile che una Commissione formata dei signori Federico Capurro, professore Ricaldoni, Tosetti, Penco, S. Antonini, tutti membri della nostra Società ed altrettanti di Buenos-Ayres, che il signor ministro, marchese Spinola, potrebbe designare, raccogliessero i principali dati statistici, e soprattutto studiassero l'organizzazione delle nostre colonie piemontesi presso il Rosario Orientale, ed a S. Carlos, che servirebbero di guida per la formazione di altre simili.

La storia naturale di quei paesi è poco conosciuta, assai meno anzi di quella d'altri paesi coi quali l'Europa è in molto minor contatto. D'Orbigny e Saint-Hilaire studiarono la flora della provincia di Misiones, il Bonpland quella di Corrientes ed Entrerios, il Gibert, basandosi sopra un erbario del nostro consocio Mario Isola, scrisse un volumetto intitolato « Enumeratio plantarum agro Montevidensi sponte nascentium » ; il Castelnau, la fauna del Paraguay; il Twite scrisse una incompleta memoria sulle miniere dell'Uruguay.

Il Moussy, il Burmeister ed il nostro Mantegazza ci diedero pure notizie interessanti sulla flora e fauna di quei paesi; però finora siamo lungi dall'avere un lavoro scientifico, esteso ed ordinato, e solo si spera che la Commissione nominata *ad hoc* dal Governo argentino, pubblicherà quest'anno la flora e la fauna di quella Repubblica. Ma, in attesa, una Commissione — composta dei nostri soci, signori Luigi Panizzi, direttore del Museo nazionale di Montevideo; fratelli Isola, uno distinto mineralogo, l'altro botanico; dott. Giacomo Bottino, membro della Associazione rurale dell'Uruguay, benemerito del progresso, non solo per avere a sue spese istituita la prima Compagnia telegrafica che congiunse il Plata al Brasile, e quindi all'Europa, ma ancora per aver fatto molteplici prove, coronate di buon successo, nella coltivazione di piante nostre ed esotiche — potrebbe occuparsi di collezioni riguardanti la storia naturale di quei paesi, che fanno, come potei io stesso constatarlo, quasi difetto nei principali musei d'Europa, e specialmente d'Italia.

Qualsiasi ricerca fatta sull'ittiologia del Plata e confluenti, sull'ofidiologia, che ha colà numerose specie peranco non classificate, sull'ornitologia e sull'entomologia, non potrebbe a meno di essere feconda di nuove scoperte, e verrebbe poi a dare più ampia conferma al fatto ormai constatato, che cioè a latitudini ed a climi simili corrispondono specie che hanno pure fra loro grande rassomiglianza.

III.

Passo ora a trattare la parte che più ci interessa, economicamente parlando, cioè della marina e del commercio nostro nel Plata. Per la marina a vela ci disputiamo il primo posto coll'inglese, ed occupiamo il terzo posto per quella a vapore. La marina nostra a vela di cabotaggio in quei fiumi rappresenta quasi i quattro quinti del movimento generale e degli equipaggi. Disgraziatamente però molti armatori, capitani e marinai, non potendo sempre uniformarsi alle ristrettive disposizioni del codice della marina, ed a quelle in ispecie contenute nell'art. 54, abbandonano ogni giorno la nostra bandiera ad esclusivo vantaggio dell'Argentina e dell'Orientale. Io desidererei quindi che si studiasse se nell'interesse della nostra marina sia conveniente: 1° di abolire ogni pena per le diserzioni della marina mercantile, salvo per quelli che tuttora non abbiano soddisfatto agli obblighi della leva; 2° creare un registro di matricola di bastimenti in uno dei consolati del Plata; 3° accordare alla nostra stazione navale ed ai consolati un potere disciplinare più ampio; 4° diminuire le gravezze e le formalità che incagliano spesso l'andamento spedito e regolare delle cose commerciali e marittime.

Quanto alla navigazione ed al commercio coll'Italia, è doloroso di dover constatare che, avendo a nostra disposizione tutti i mezzi per alimentarlo e fomentarlo, abbia raggiunto finora proporzioni così limitate.

Per spiegare tal fatto, che pare inverosimile, è d'uopo fare una breve rassegna dei principali articoli d'importazione ed esportazione di quelle provincie. I generi principali d'importazione sono carbone, sale, tessuti, panni, chincaglierie, profumerie, oggetti di lusso, telerie, vini, liquori e commestibili. Carbone l'Italia non può darne, sale pei saladeri la Sicilia ne avrebbe, ma all'infimo prezzo di quello di Spagna non mai; ed ammesso che potesse darlo, si opporrebbe sempre alla concorrenza l'aumento di nolo per la maggiore distanza. Negli articoli di lusso, tessuti, seterie, pizzi, ecc., non possiamo ancora renderci ragione dell'assioma che spesso l'essere sta nel parere, specialmente in America, e che val più una merce mediocre ben imballata, ravvolta in una cassa di zinco, non esposta alle intemperie, che altra di molto migliore che non giunga in buona condizionatura.

Le telerie sono in gran parte liguri, ma ivi giungono di seconda mano da Marsiglia e da Parigi. Pei vini già eravamo messi in buon cammino, ma mi pare che poscia abbiamo fuorviato. Miglior mercato, buona condizionatura, campioni e tipi invariabili e leggera alcoolizzazione sono elementi indispensabili per sostenere la concorrenza. Pei liquori, e specialmente pel «vermouth» di Torino e pel «fernet», è urgente di provvedere contro le frequenti falsificazioni di firme, marche e simili.

I commestibili sono quindi i soli articoli su cui abbiamo tuttora il sopravvento, ma ciò non basta ad alimentare un traffico diretto di qualche importanza fra l'Italia ed il Plata.

Nè la proporzione è di gran lunga variata rispetto all'esportazione delle lane, pelli, cenere, ossa, corna. Consta infatti da un calcolo approssimativo che delle 200.000 balle circa di lana che si esportano annualmente dal Plata, circa 40.000 si riversano in Italia. Eppure non credo di allontanarmi dal vero, dicendo che appena un 10.000 vi giungono direttamente. Per penuria di lavatoi, e forse più ancora per difetto di corrispondenze dirette, acquistiamo le altre 30.000 pagando vistose commissioni sui mercati del Belgio e della Francia. Poco presso lo stesso avviene per gli altri articoli.

Infine dovrebbe ancora attirare la nostra attenzione la condizione giuridica degli Italiani nel Plata. In teoria, e secondo la Costituzione, non potrebbe essere migliore, essendo, salvo i diritti politici, assimilati agl'indigeni. In pratica però mentre dall'un lato fanno spesso difetto efficaci garanzie per la sicurezza delle loro persone ed averi, resta dall'altro tuttora a risolversi la grave questione della nazionalità dei figli nati colà da italiani, di vedere cioè se basandosi sul disposto del nostro codice civile e sull'aforisma *patria a patre* abbiano diritto alla nostra protezione, o se invece, seguendo il motto *ubi bene ibi patria*, che invocano quei governi, si debbano lasciare in balìa delle autorità locali. Dallo studio di tali questioni non solo si acquisterebbe la convinzione che gl'Italiani raggruppati in colonie bene organizzate sono i meno danneggiati, ma il paese nostro avrebbe un criterio per apprezzare quanto sia giustificato il desiderio, già più volte espresso dal nostro Governo, di aumentare il personale delle nostre rappresentanze in quei paesi. Ed infatti, se si considera che, mentre a tutela dei 200.000 Italiani disseminati presso le contrade più colte d'Europa, abbiamo, oltre le numerose legazioni, 41 consolati e 5 vice-consolati di prima categoria, difficilmente potremo renderci ragione che nella vastissima repubblica Argentina, dove abbiamo almeno altrettanti connazionali, e dove in causa delle precarie condizioni di sicurezza, il bisogno di costante ed efficace protezione si fa sempre sentire, bastino un consolato in Buenos-Ayres ed un vice-consolato a Rosario.

M'accorgo, ma troppo tardi, di essermi dilungato di soverchio, ma vi fui tratto dal solo pensiero di contribuire per quanto poteva a far conoscere l'importanza delle contrade che dànno ricetto, ospitalità e lavoro alla classe laboriosa dei nostri emigrati, a quelle sentinelle avanzate della civiltà, cui convergono ora gli sguardi e gli studii di tante persone dotte ed intelligenti.

IV.

Passo ora a trattare della proposta di una spedizione in Patagonia, così appellata per quanto dice la tradizione, dalla grande sorpresa e dall'unanime esclamazione sfuggita ai marinai alla vista degli enormi piedi degl'indigeni che abitano nelle vicinanze della baia di S. Julian. L'esclamazione « o che pata de c . . . » corrisponde in italiano a quella di « o che zampa di . . . » Lascio l'attributo che corrisponde a quel precoce riempitivo cui sogliono tanto spesso ricorrere nei loro discorsi i nostri meridionali.

Per renderlo però accettabile alle caste orecchie di Isabella la cattolica, si

fecero durante il viaggio di ritorno alcune sostituzioni di lettere, ed ebbe origine il nome che tuttora conserva di Patagonia.

Se all'imboccatura del rio Colorado nell'Oceano Atlantico si segue una linea di sud-ovest si trova una costa, che si stende sino allo stretto di Magellano, la cui lunghezza non è inferiore alle 300 leghe. Questa costa appartiene alla vasta regione denominata Patagonia che confina al sud colla Repubblica Argentina, al sud-ovest col Chilì e coll'oceano Pacifico, al sud collo stretto di Magellano ed all'est coll'Atlantico.

Sebbene la sua scoperta dati dal 1520 fu pochissimo esplorata. La prima descrizione di questa terra è dovuta ad un italiano, al celebre Pigafetta, uno dei pochi che accompagnavano Magellano che, sfuggito all'eccidio dell'isola Zubu o Cebu, potè ritornare in Ispagna, e far conoscere coi suoi scritti i grandi risultati di quel viaggio.

E la sua descrizione è così conforme al vero, che quando, tre secoli dopo, il dotto D'Orbigny visitò quelle coste, non potè a meno di rilevarne l'esattezza, ed anzi, valendosi dei molti vocaboli indiani trascritti nella sua relazione riuscì a farsi comprendere perfettamente dagli indigeni.

Dopo il Magellano, l'ammiraglio inglese Drake visitò quelle coste, ed attraversando lo stretto, saccheggiò Valparaiso e Callao. Il vicerè del Perù gli spedì contro Pedro Sarmiento da Gamboa, che fondò la colonia di S. Filippo nel porto Famine, di trista memoria; Thomas Candish [1], Medley, Chirick, Hawkins, visitarono dal 1586 al 1593 quelle coste. Davis si diede alla caccia delle foche vicino al porto Deseado, ma nessuno di loro, come neppure John Narborough, che nel 1669 visitò, per ordine del re Carlo II, le coste della Patagonia, penetrò alquanto nell'interno di quel vasto paese.

I primi a penetrarvi furono dalla parte del Chilì i gesuiti, colla loro missione presso il lago di Nahuel Huapi, fondata dal nostro compatriota padre Mascardi nel 1665. Al padre Falkner poi dobbiamo le prime descrizioni del rio Negro e del Colorado (Limay Leufù e Gobu Luebu degl'Indiani). Nel 1779 venne fondata una colonia nel golfo di S. Matias a 42° 13′ di lat. S., colonia che venne dai fratelli Viedma accresciuta. Questi percorsero tutto il tratto che separa la costa dalle Cordigliere. Il nostro connazionale Alessandro Malaspina, nel suo viaggio di circumnavigazione, visitò pure la Patagonia, e ne fece una descrizione circostanziata, dando il suo nome ad un porto che trovasi verso 45° di latitudine. Ma i primi che intrapresero lavori utili per la scienza geografica in quella regione furono il capitano Fitzroy, comandante dei legni da guerra «Beagle» e «Adventure» ed il Darwin, che ivi era imbarcato. Il primo fece il rilievo di quelle coste, il secondo studiò la formazione e la natura di quei terreni. Poco appresso quell'epoca il D'Orbigny visitò la colonia di Carmen de Patagones, presso l'imboccatura del rio Negro, il golfo di S. Matias e dintorni.

Il Chilì poi, appena proclamata la sua indipendenza, riconobbe assai presto l'importanza che avrebbero in avvenire lo stretto di Magellano e la Patagonia, e pensò quindi a fondarvi colonie, di cui una fu istituita nel 1843 al porto di

---

[1] Questo è il nome dato nelle antiche relazioni di viaggi al celebre Thomas Cavendish.
G. C.

Burney, l'altra a Punta Arenas nel 1849. Quest' ultima prospera e cresce ogni anno, destando, ben a ragione, l' invidia della Repubblica Argentina, che su tale territorio crede di poter vantare diritti di esclusiva proprietà [1].

Dopo la bella esplorazione di Guglielmo Cox, sulle regioni settentrionali della Patagonia, abbiamo la recentissima spedizione del sig. Carlo Berg, ispettore del museo di Buenos-Ayres, accompagnato da Francesco P. Moreno antropologo ed etnografo, all' imboccatura del fiume Negro e del rio Santa Cruz. Sebbene non siano penetrati gran che nell'interno, pure ebbero occasione di fare osservazioni linguistiche di molto valore, di trovare varie specie nuove di piante, insetti, aracnidi, crostacei, molluschi, di raccogliere sessanta crani indiani e 150 punte di freccie dell'età della pietra.

Però da quanto dissi, ben si scorge: 1° che poche ed inconcrete sono le notizie che si hanno sulla Patagonia, cui il Moussy assegna esageratamente circa 35.000 leghe quadrate, mentre il Burmeister ritiene ne abbia sole 10.500; 2° che salvo le parziali descrizioni fatte dal Darwin, dal D' Orbigny e dal Berg sulla flora e fauna della costa null'altro si conosce di positivo; 3° che l'intiero corso di due fiumi è tuttora inesplorato, e le loro sorgenti solo ipoteticamente segnate sulle carte [2].

Egli è perciò che mi venne in mente di proporre una spedizione geografica che dovesse percorrere per lo meno l' intiero corso di uno di questi fiumi; e risalitolo, attraversare tutto il paese che da quella presunta latitudine di 47° sud e 72° long. ovest, si stende allo stretto di Magellano, e precisamente a Punta Arenas situata a 53° sud. Scelsi il rio Deseado o Desire.

Da questa esplorazione non solo mi riprometto risultati di grande interesse, per la scienza gèografica e per tutte le altre che vi si connettono, ma spero che verrà provato all'evidenza che quell'immenso terreno potrà col tempo dar ricetto ed agî all'esuberante nostra popolazione. Infatti, le sole cause che finora impedirono l'accesso in quelle contrade all'emigrazione, furono le presunte rigidezza di clima, sterilità del suolo, mancanza di acque dolci, venti impetuosi. Non è mia intenzione di lottare contro l'autorità delle persone che, come dogmi assoluti, avanzarono queste difficoltà, quale barriera insuperabile all'emigrazione, ma parmi che dai loro scritti stessi, e dai fatti recentemente constatati, si possano dedurre argomenti sufficienti per provare il contrario.

Alla pretesa rigidezza del clima si può opporre che la colonia di Punta Arenas situata all'estrema latitudine sud, prospera ogni giorno di più. Si può opporre quanto assevera il D'Orbigny che a Carmen de Patagones non nevica mai e raramente gela, e che le osservazioni fatte dal dott. Berg, dal Cox e da altri

---

[1] Una eccellente monografia sulle risorse e sullo stato attuale della colonia Punta Arenas o di Magellano trovasi nel « *Bollettino Consolare* » dell'agosto 1876 (pp. 109-135), ed è dovuta all'avv. Bernardo Lambertenghi, R. Viceconsole a Valparaiso, già ben noto per altri egregi lavori statistici e geografici. Guido Cora.

[2] Qui l'autore della memoria dimentica affatto il grande viaggio d'esplorazione fatto dal capitano inglese Musters dal 1869 al 1870, traversando l'intiera Patagonia dal nord al sud tra Punta Arenas e la frontiera Argentina di Manzanas, recandosi poi da questo punto alla foce del rio Negro, tenendo una direzione generale da est ad ovest: di questo viaggio il cap. Muster diede un sunto, accompagnato da una bella carta, nel « *Journal of the R. Geographical Society of London* », vol. XLI, 1871 (pp. 59-77). Guido Cora.

provano in modo non dubbio che la temperatura minima non è mai inferiore ai cinque sopra lo zero e la massima mai oltre i 30 centigradi.

Alla pretesa sterilità del suolo si può opporre che solo le coste furono visitate e che le tribù indigene assicurano essere l'interno assai più fertile, che le colonie situate sull' imboccatura del rio Chubut e rio Negro sono una prova evidente del contrario; che infine quasi tutte le piante erbacee di uso domestico state colà importate dalle colonie si sono talmente rusticizzate da invadere senza essere seminate vaste aree, sulle quali i piselli, i cavoli, i finocchi, i cardi, i salici, le viti, ecc., allo stato selvaggio, si disputano palmo a palmo il terreno, dimostrando così all'evidenza che anche per le piante regge la teoria di Darwin, che nella guerra delle razze, l'Europa ha la preponderanza.

La mancanza d'acqua dolce, dove scorrono fiumi copiosi, ed in terreno inclinato che ha alle spalle un'alta catena di montagne, ognuno lo vede, non può essere seria obbiezione, e meno ancora i venti impetuosi, giacchè chi siasi avvicinato a quella contrada, ben sa che il vento sud-ovest (Pampero) ed il sud che ivi dominano, sono, se non un zeffiro, certo un nonnulla, in confronto dei camsin e dei simun d'Africa, che regnano in contrade cionondimeno fertili e produttive, quali la valle del Nilo e la pianura del Tell e della Metigia nell'Algeria. A maggior conferma di quanto assevero basti il dire che Buenos-Ayres, quando fu fondata nel 1535 da Pedro de Mendoza, venne poscia abbandonata fino al 1580, per provata sterilità e mancanza d'acqua dolce, mentre invece i suoi dintorni possono ora con tutta ragione essere portati quali esempi della maggiore feracità e della più lussureggiante vegetazione.

Oltre queste ragioni, che mi paiono di qualche peso, se ne potrebbero dedurre altre, che dalle condizioni speciali del suolo della Patagonia vengono offerte. È provato anzitutto che, specialmente nelle vicinanze del rio Deseado, sonvi giaciture di strati considerevoli di guano. Chi non vede che ora che i depositi delle isole Chinchas già stanno per esaurirsi vi sarebbe grande convenienza a servirsi di quelli che la natura mise a nostra disposizione in luoghi più vicini ed in climi più salubri? V'ha di più. Il Darwin assicura che una parte del suolo sia coperta da uno strato di sale. Non sarebbe quindi utile estrarlo ed inviarlo, con poca spesa, ai numerosi saladari che conta il Plata, anzichè farlo venire con maggiore dispendio dalla Spagna? Vi ha ancora un ultimo argomento per provare la convenienza che l'emigrazione colà si rivolga, ed è, che mentre molte provincie della Repubblica Argentina sono infestate da frequenti escursioni di indigeni, che trovano poscia sicuro asilo nelle foreste del Gran Chaco, o dietro le numerose lagune dell' Azul, avremmo una regione dove i pochi indiani che vi dimorano, i Tepuelches, i Puelches, gli Huiliches, sono, a detta di tutti i visitatori, di carattere dolce e mansueto, e potrebbero anche facilmente essere ridotti a consorzio, se invece di ricorrere alle minacce, fosse adottato il sistema già seguito dai gesuiti, che, se altrove possono aver demeritato dell'umanità, con un eccessivo zelo religioso, hanno invece in America una pagina di gloria che nessuno potrà loro contestare, non solo pel reggimento adottato nell' interesse di quelle barbare tribù, ma ben più per le esattissime descrizioni dei luoghi, delle piante, delli animali, dei costumi e delle

tradizioni delli indigeni, materiali numerosi che saranno la pietra di fondamento per chi vorrà imprendere un giorno la storia dell'incivilimento in America.

Ed ora che l'utilità della spedizione parmi sufficientemente provata esporrò il modo di eseguirla; si dovrebbe, a parer mio, costituire fin dal mese di settembre il quartiere generale in Montevideo, onde recarsi possibilmente verso la fine di ottobre con una goletta di un centinaio di tonnellate sino a Puerto del rio Deseado. Colà in una diecina di giorni si dovrebbe rilevare il porto, far la caccia alle varie specie di foche, cormorani, procellarie e pinguini, che sono frequenti in quei paraggi, esaminare le circostanti stratificazioni di guano e valutarne l'entità, misurare la profondità del fiume, e riconoscere se e fino a qual punto sia navigabile, ed avanzarsi colla goletta finchè sia possibile.

Calcolo la distanza della foce del fiume Deseado alle Ande circa 280 miglia, e la durata del tragitto di 15 giorni se si potranno colla goletta trasportare cavalli, ed invece di 25 giorni, se ciò non si potrà fare. Giunti al lago di Colu Guapi, o meglio alle vere origini del Deseado, che devono trovarsi più o meno a 47° di latitud. sud e 72° di longitud. ovest, si dovrebbe seguire il cammino verso il sud, rintracciare le origini del rio Santa-Cruz e del rio Gallegos, che dovrebbero trovarsi negli ultimi contrafforti delle Ande, visitare il lago Capar e rilevare esattamente le principali posizioni, esaminare la natura del suolo, la flora, la fauna, i costumi e la lingua delle varie tribù indigene che s'incontreranno nel cammino, e poscia dirigersi a Punta Arenas, dove approdano i piroscafi della «Pacific steam navigation Company» e di là far ritorno a Montevideo.

La distanza dal lago Colu Nuape a Punta Arenas non dovrebbe essere maggiore di quattrocento miglia, pur calcolando le sinuosità del terreno, e la curva forse necessaria verso il sud-ovest per rintracciare le sorgenti del rio Gallegos. Ritengo perciò che in due mesi al più l'intera traversata si potrebbe fare. Per ogni evento, durante quaranta giorni dalla partenza della spedizione la goletta dovrebbe restare nel porto Deseado che offre sicuro ancoraggio, con un fondo di riserva di provvigioni sufficiente pel ritorno a Montevideo.

La spedizione dovrebbe comporsi di otto od al massimo di dieci persone, di cui cinque pel trasporto viveri e pei lavori manuali, e cinque per li studi diversi. Tre di questi si potranno probabilmente avere in Montevideo, ed io faccio assegno sul sig. Mario Isola, distinto botanico e geologo, sul sig. Panizzi, figlio, eccellente preparatore, e sul sig. Magno Durante, ex-ufficiale di marina, adatto pei lavori di topografia e di disegno. Due od uno almeno dovrebbero essere designati dalla Società geografica come capi della spedizione, e sarebbe a desiderarsi che fra questi fosse scelta qualche persona dedicata a studi filologici od etnografici.

La spesa occorrente, come da un conto approssimativo che avrò l'onore di presentare fra breve alla presidenza, non sarà maggiore alle 60.000 lire, compreso l'acquisto delli strumenti necessari, ed il viaggio dall'Italia di due persone.

Dal valido appoggio del Governo, dal concorso dei musei, e sopratutto dalle oblazioni volontarie dei soci e di tutti i nostri connazionali, io mi riprometto di ottenere in pochi mesi la somma voluta. Ed ho tanta fede nel successo di

quest' ultimo espediente, che, conoscendo l' amore della scienza che ravviva i nostri connazionali in America, quasi garantirei che, appena si sappia che la mia proposta fu presa in considerazione, nel solo Rio della Plata si potrà avere dalle sottoscrizioni il quinto almeno della somma suespressa.

Dopo aver percorso la maggior parte dei quattro continenti mi son persuaso, e per bocca di stranieri, di una grande verità, che con vero orgoglio mi permetto di esternare, cioè, che abbiamo in paese ed all'estero, nelle nostre colonie esuberanza di vita, d'intelligenza, di capitali e d'amor patrio, da rendere possibile non dirò questa, ma qualsiasi più ardita impresa che si volesse tentare.

L'iniziativa e lo spirito d'associazione soltanto ci fecero spesso difetto. Ma l'ora del risveglio che in politica da sei lustri è toccato, nelle lettere, nelle arti e nelle scienze pur non si fece attendere, e se questo movimento di progresso non si arresta, l'Italia potrà fra breve dimostrare coi fatti che la libertà è il maggiore coefficiente della coltura delle nazioni.

PASQUALE CORTE.

LE ISOLE BATCIAN E OBI

(Con due Carte originali, v. Tavole V e VI).

Note sulle Tavole V e VI.

Fra i gruppi insulari delle Molucche, quelli di Obi e di Batcian sono certamente fra i meno conosciuti: il primo, in ispecie, va ancora rappresentato con grande incertezza in tutte le carte sin qui pubblicate, e quantunque viaggiatori e naviganti abbiano sempre ripetuto che il tracciato delle coste era in gran parte errato, pure sino a questi ultimi anni nessun rilievo era venuto a correggere la cartografia di un gruppo d'isole, che si trova in posizione affatto centrale, posto com'è nella via delle ordinarie comunicazioni tra Ternate ed Amboina. Quello più settentrionale di Batcian è meglio conosciuto, almeno riguardo alle coste: la periferia delle sue isole è sulle carte idrografiche data con molta approssimazione e parecchie quote barometriche indicano la navigabilità dei canali, stretti o passi più importanti. Tuttavia anche qui rimane ancora molto a farsi, specialmente per quanto riguarda la conoscenza delle parti interne delle isole, di cui l'oro-idrografia è appena abbozzata: la grande Batcian, salvo la parte mediana, è affatto sconosciuta nell'interno.

Il viaggio più importante, dal lato cartografico, che siasi fra queste isole compiuto nell'ultimo decennio, è quello dei nostri connazionali G. E. Cerruti e G. Di Lenna, ai quali già tanto dobbiamo per la conoscenza delle coste occidentali della Nuova Guinea e delle sue dipendenze. Questi esploratori visitarono, a bordo dell' «Alexandra», le isole Batcian nel dicembre 1869, navigando in

prossimità delle Obi nel marzo 1870: durante il viaggio il capitano Di Lenna fece notevoli rilievi, che modificano profondamente la configurazione prima attribuita alle Obi, correggono e completano mirabilmente la conoscenza delle Batçian meridionali.

Questi rilievi si trovano utilizzati nelle Tavole V e VI. La prima comprende il disegno dei due gruppi di Batcian e Obi alla scala di 1:100.000, desunta dai lavori di Di Lenna e dalle precedenti carte olandesi, inglesi, francesi [1] colla scorta di tutte le osservazioni sparse nelle relazioni di Wallace [2], Bernstein [3], nel grande dizionario delle Indie Orientali del prof. P. J. Veth [4]: è pure compresa nella mia carta la maggior parte della penisola sud di Gilolo. I rilievi fatti da Di Lenna nel dicembre 1869 raffigurano l' intiero golfo di Batcian tra la punta sud-est dell'isola Marigorang, la punta Papaliwang, l'isola Mambuat Besar (tra le isole Maholibes e Batcian) e le foci del fiume Amassing: sono eseguiti alla scala di 1:100.000, e la parte più importante è riprodotta nella Tavola VI. I rilievi del marzo 1870 comprendono tutto lo stretto di Batcian colla metà settentrionale delle Obi, e sono alla scala di 1:533.800: hanno certamente un valore inferiore, essendochè furono eseguiti navigando ad una distanza in media di oltre dieci miglia nautiche dalle coste più vicine, tuttavia il carattere montuoso ed erto di quelle isole permise al viaggiatore di tracciarle con sufficiente sicurezza. Le enormi differenze che s'incontrano fra il tracciato del Di Lenna e le carte precedenti, sono chiaramente indicate nella cartina inchiusa nella Tavola V.

In quanto alla nomenclatura, ho da osservare che ho introdotte nelle due carte quattro nomi nuovi, cioè: *Canale Vittorio* ho denominato il largo passaggio scoperto il 12 maggio 1870 da Cerruti e Di Lenna tra Obi Ombirah a sud-est, Obi Lattu, Belang e Maia al nord-ovest. L'introduzione di nuovi nomi alla Nuova Guinea e nelle Molucche è stata sempre accolta assai male dagli Olandesi, i quali rare volte vogliono riconoscere che altri naviganti abbiano prima di essi esplorato e rivelato tratti cospicui di quelle regioni su cui vantano supremazia: ci è stato quindi di non piccolo conforto il vedere quanto caso altre nazioni, come la Germania e l'Inghilterra, fecero dei rilievi italiani nella Malesia e Nuova Guinea, accettando i nostri lavori e la nomenclatura che a buon dritto potevamo imporre a tratti di paese non altrimenti prima raffigurati nelle carte nautiche (comprese le officiali dell'Olanda), nè conosciuti con altri nomi. Del resto questa questione di nomenclatura e di nazionalità non potrà mai essere dall'Olanda oppugnata finchè essa non ci darà per quei tratti delle sue possessioni reali e no-

---

[1] Dal foglio dell'atlante di Dumont d'Urville concernente il viaggio fatto nel gennaio 1839 tra Mindanao e Batcian trassi la delineazione di quella parte delle isole Latta-Latta o Gerfsius tagliate dall'equatore e tralasciate nelle altre carte.

[2] « *The Malay Archipelago, the Land of the Orang-Utan and the Bird of Paradise*; a Narrative of Travel, with studies of Man and Nature, by ALFRED RUSSEL WALLACE ». 3ª Edizione: 1 vol. in-8° di XVII-653 pp. (London, 1872), con carte e illustrazioni.

[3] Una relazione di BERNSTEIN si trova nel « *Nederlandsch Tijdschrift voor de Dierkunde uitgegeven door het K. Zoologisch Genootschap* », anno II, Amsterdam 1865, pp. 329-376: il compianto geografo tedesco MEINICKE pubblicò pure intorno ai viaggi di Bernstein una memoria nelle « PETERMANN's *Geographische Mittheilungen* », vol. 19, 1873, pp. 206-216.

[4] « *Aardrijkshundig en Statistisch Woordenboek van van Nederlandsch Indië* », bewerkt naar de jongste en beste berigten, van prof. P. J. VETH ». 3° Vol. gr. in-8°, Amsterdam, 1869.

minali carte più particolareggiate ed estese. — Imposi poi nome di *isole Brin* ed *isola Bucchia* alle isolette che stanno all'entrata orientale dello stretto Mambuat, chiamando *picco Bernstein* il punto culminante dell'isola Obi Lattu, asceso per la prima volta dal viaggiatore tedesco Bernstein nell'agosto 1862. Ho poi indicato colla denominazione *Stretto di Batcian* il grande passaggio che si apre tra le isole Batcian e le isole Obi: questo nome mi pare più appropriato in questo caso che per il grande seno internantesi nella grande Batcian e protetto all'ovest dalle isole Maholibes e Marigorang, al quale spetta invece il nome di *Golfo di Batcian.*

Una cura speciale posi nella nomenclatura indigena, attenendomi per questa specialmente al succitato dizionario di Veth — prezioso e minuto lavoro, che compendia egregiamente quanto si conosceva sino al 1869 delle Indie Olandesi, — alla carta idrografica della marina olandese per le Molucche (Batavia 1865) ed alla carta di Bogaerts: avendo nell'opera del Veth trovato spesso attribuito ad un'isola sola molte denominazioni, ho dovuto diffalcarne varie, attenendomi a quelle più usate da varii autori.

GUIDO CORA.

NOTE DI UN VIAGGIO A BORNEO[1]

(Giornale particolare di bordo di un Guardiamarina del « Governolo »).

IV. — Da Gaia a Malludu.

Il mezzogiorno dopo il nostro arrivo in Gaia partimmo alla vela. Il vento spirava allora leggiero, ma favorevole, per cui senza troppo stringere potemmo passare tra l'isola di Gaia e quella più piccola di Sapangar, ambedue coperte da foltissime jungle, ed abitate da stormi di scimmie. Il monotono grido della foresta giungeva sino a noi in quel momento di gran caldo e feriva veramente le orecchie. Montati gli scogli che limitano al sud l'isola di Sapangar, fummo raggiunti da una canoa indigena che veniva a vendere polli.....

Alla vela potemmo riconoscere il vantaggio dell'avere ammainato i pennoni maggiori, vero si è che il bello estetico non fu più come prima, ma se non altro abbiamo l'utile. Manovrammo quindi per raggiungere la baia di Ambong. Nel passare davanti alla costa riconobbi con piacere la bocca Menkabong, quella del Tawaran, quindi dietro di esso le ridenti colline di Sinilau, Kalawat e Bung-ŏl, più in su la foce del Tampasuk. Noi eravamo partiti da Gaia coll'idea di an-

---

[1] Continuazione e fine. — V. il vol. III, 1875-1876, pp. 41-54 (n. II), 267-272 (n. VII), 291-297 (n. VIII) — con un'illustrazione.

dare a Ambong, ma visto essere questa baia non differente da quella, decidemmo di continuare per Malludu e così risparmiare un giorno, bastandoci la vista esterna della baia colle sue alte colline di Tangiong Ambong, alte 900 metri. La baia di Ambong si sprofonda per tre miglia circa e differisce da quella in quanto che la seconda è sparsa di scogli, banchi e pericoli; mentre la prima è ampia e libera.

Lasciato Capo Ambong, riprendemmo la nostra volta per la baia Malludu, tenendo la forza di vela arriva per guadagnare il maggior tempo possibile.

26 aprile. — Nella notte facemmo buona attenzione all'isola di Usukan, che è posta al nord della baia di Ambong; alle 2 antim. la perdemmo di vista. Nella mattina siamo in vista dell'isola Tree, isola bassissima e coperta intieramente di foltissimi alberi, come generalmente sono tutte le isole di questi mari. Nella mattina il comandante mi chiamò perchè facessi attenzione alle White Rocks, delle quali fummo al traverso verso le 6 antim. Questi scogli consistono in tre o quattro punti bianchi elevati di quattro o cinque metri sul livello del mare. Il vento dapprima debole rinforzò nuovamente sino a farci fare le 8 miglia; non credeva mai più che il «Governolo» facesse tanto cammino alla vela: esso si era certamente svegliato. Alle 2 pom. eravamo all'altezza dell'isolotto Kalumpunian, posto all'ovest dell'entrata di Malludu, e questo facemmo per schivare un banco di dubbia posizione, posto nel bel mezzo della baia.

La baia di Malludu è nelle carte inglesi appena tracciata, e l'unico piano che avevamo rilevato da uno nativo d'Amboina, era talmente erroneo, da farci dubitare ad ogni momento.

Il padre Cuarteron avevaci dato uno schizzo di questa baia, mal conformato per altro. Esso già non intendeva di volerci far regolare sopra di quella le nostre rotte, ma voleva farci vedere le numerose riviere che si scaricano nella ampia baia suddetta. Cercai ad occhio nudo di tracciare l'andamento di questa baia, ma essa era troppo grande. Il vento scarseggiandoci sempre più, facevaci deviare sul bel mezzo della baia, e propriamente ci faceva scarocciare sul banco sopradetto, il che veduto, il comandante prese il comando e cercò di virare per davanti; ma per quanti sotterfugi fossero messi in campo, il bastimento compieva rapidamente la sua rotazione sino a 4 quarte, e poi immediatamente si fermava. Fu deciso di virare in poppa. Prese le altre mure, risalimmo la baia per qualche miglia, quindi rigirammo, e stringendo la costa sino al traverso il fiume Melon. Però le carte colla loro conformazione c'ingannarono, poichè noi invece di piegare per E. S. E., allorchè giungevamo a Melon spiegammo prima, cosicchè venimmo a gettare l'àncora a 2 miglia e mezzo dal fiume Benkuka in 29 metri di fondo. L'ultimo tratto fu fatto vento di gran lasco, di notte. Noi ancorammo al nord del banco ad 1 miglio dallo stesso.

La nostra andata a Malludu aveva per iscopo di avere dallo Sceriff Jassim importanti notizie sui paesi limitrofi a Malludu.

30 aprile. — Alle sei antim., il commendatore, il comandante, il primo commissario ed io, c'imbarcammo nella prima lancia, equipaggiata con un giorno di viveri. Il commissario veniva per vedere se poteva comperare qualche bue, di cui eravamo propriamente senza. Spiegata la vela al vento corremmo perpendicolare alla costa, in cerca di qualcuno che sapesse ove era il Rio Tandek,

luogo d'abitazione del principe che andavamo a cercare. La costa era piuttosto lontana; però un vento abbastanza fresco gonfiando la nostra vela, portavaci rapidamente allà costa, ove giungemmo dopo due ore circa di navigazione. Alla spiaggia trovammo cinque o sei boscaiuoli che stavano denudando un grosso albero rossiccio, di cui non mi ricordo più il nome; da questi potemmo sapere ove si trovava il rio Tandek; anzi uno di loro si propose di accompagnarci sino ad esso. Approfittammo dello sbarco per fare una buona colazione, che avevamo portato con noi ad ogni evento. Ci rimettemmo quindi in mare. Il vento dapprima indebolito ricominciò fortissimo da S. O., cosicchè ci fu di gran fatica il poter montare alla vela la punta Tan-Boto, sulla quale sorgono cinque o sei capannuccie di meschini pescatori. Il vento era abbastanza forte, ed il mare si era sollevato, e noi mai giungevamo a questo benedetto rio Tandek, che più noi ci avvicinavamo, esso pareva allontanarsene. Montata la punta Tan-Boto, corremmo difilati sul rio Tandek, nella direzione indicataci dal nostro pilota. Al nostro apparire, due o tre sampan ci vennero incontro ed attaccandoci volevano tutti salire nella lancia, ma il comandante li mandò via. Da un altro sampan prendemmo un indigeno, che si mostrò intelligentissimo, e ci guidò nel canale che dà al fiume. Le acque essendo già basse, la lancia toccò sulla barra, talchè fu necessario far cacciare i marinai in mare e far spingere così la lancia sino a ritrovare acque più profonde. I batelli che ci erano venuti incontro cominciarono a far forza di remi per giungere prima di noi; i nostri marinai non volevano lasciarsi passare innanzi, cosicchè la lancia volava sopra di quelle acque giallastre. Una bassa e lunga barra impedisce l'entrata del ramo ovest di questo fiume, dimodochè per recarci a casa dello Sceriff, fummo obbligati a fare un lungo giro sul fiume stesso, passando dietro ad una grossa isola coperta di mangrove posta alla foce del fiume.

Allorchè la nostra lancia defilò in mezzo al paese posto sulle due sponde, tutta la popolazione uscì per vedere questi nuovi orang-puteh; ed allorchè ci vide diretti dallo Sceriff, una quantità innumerevole di persone si recò a casa dello stesso per essere presente al ricevimento che il Sceriff avrebbe fatto. Ogni cosa fu per questo ben preparata, seggioloni di legno furono coperti con tappeti discretamente ricchi; lo stesso fu fatto per un vecchio sofà, a cui mancava un bracciuolo. Sopra una specie di palchetto che si apriva davanti ad una porta, stava lo Sceriff circondato dai suoi amici e parenti; questi ultimi soli avevano il diritto di sedersi a lato suo. Dopo aver ringraziato il nostro comandante per la visita fattagli, ci offrì dolci e paste fatte dalle sue donne. Bastò questo per farci vedere che la civiltà europea era anche un pochino penetrata nei reconditi luoghi di Borneo. Nel congedarci c'invitò a cena per la sera stessa, offrendoci di passare la notte in casa sua. Quasi consci della cena che andavamo a fare, facemmo anticipatamente un piccol pasto.......

Venuta l'ora della cena ci recammo a casa dello Sceriff. Non appena giunti, ci fu servita una lautissima cena. Un fortissimo carry apriva il pasto, a cui tennero dietro polli, pesci, una frittata di uova, ma il tutto carico di pepe ed altre spezierie fortissime. Il carry è fatto di riso cotto e condito con una serie d'intingoli contenenti molte spezierie.

.... Il primo commissario doveva il mattino tornare a bordo, per cui egli

passò la notte sulla lancia. Non ci fu possibile trovare alimento alcuno per portare a bordo. Che misere popolazioni! Bastava dare un'occhiata intorno alla stanza ed al servizio da tavola per vedere quale ne fosse stata la provenienza. Una campana di bronzo appesa davanti alla porta, numerosi chiodi da chiglia di bastimento, fasci di lastre di rame, puleggie, corde, tutto dinotava appartenere prima ad un bastimento depredato, secondo tutta probabilità, dagli abitanti di Malludu. Già il padre Cuarteron avevaci detto che lo Sceriff Jassim fu per lungo tempo terribile capo dei pirati, ed ora desistette da questo mestiere, perchè troppo osservato. Mi ricordo d'aver letto che un bastimento recatosi nella baia di Malludu venne derubato nel seguente modo: una parte d'equipaggio fu invitato a terra e scannato, il rimanente fu assalito a bordo ed ucciso; il bastimento venne diviso fra i ladroni, e necessariamente la parte maggiore l'ebbe lo Sceriff. Alle pareti di casa sua stavano appesi piccoli cannoncini simili alle nostre antiche colubrine, e sul pavimento se ne trovava una molto grossa. La casa poi è circondata da un poggiuolo con forti parapetti e cannoniere intagliate. Durante la cena ci furono distesi sul pavimento materassi e cuscini........

Dal modo di vestire, dalle belle armi, dalla ricchezza delle case loro potei notare essere questo paese più agiato di quelli incontrati nel Menkabong e del Karabrunei. In civiltà li trovai anche più avanzati, di ardimento poi ne sono superiori; insomma mostrano avere più di quelli comunicato cogli Europei. Di razza sono Bajus, benchè vivano tra loro anche di Dunsun o Ida'an, e 7 ad 8 Chinesi che tengono una bottega, la quale nel momento in cui noi arrivammo era sprovvista di tutto. Una barca comunica di tanto in tanto con Labuan, e reca il necessario.

Le donne sono più belle di quelle finora incontrate, vestono con più grazia e non fuggono più tanto gli stranieri.

Lo Sceriff tiene un harem, di cui fanno parte dieci o dodici donne, tra le quali alcune sono dotate di rara bellezza.

1° maggio. — Alle 3 antim. la lancia partì per il bordo per prendere il primo medico. Alzatici di buon'ora domandammo un sampan per risalire il fiume e vedere qualche cosa dello stesso. Nel mentre che si stava preparando si aprì una porta e comparve ai nostri occhi lo Sceriff. Esso avrà una cinquantina di anni, i lunghi patimenti della sua malattia e, quello che più credo, le delizie del suo harem, ne avevano di molto imbiancata la faccia. Egli parlò a lungo e con piacere rispose a tutte le domande che gli vennero fatte. Domandatogli quali paesi fossero stati conceduti al Torrey (un rappresentante di una gran casa Americana, che si era fatto cedere dal Sultano di Bruni molto littorale del nord di Borneo), non arrivando egli colla sua memoria ad enumerare i diversi paesi, ricorse a dei pezzetti di nipa palma coi quali egli cercò di modulare una specie di carta geografica, cominciando di Kimanis sino a Kinibatang. Interrogato da quale sultano dipendessero i paesi del nord di Borneo, rispose egli che geograficamente dipendevano dal sultano di Bruni, ma che per aiuto avuto contro una ribellione, il sultano di Bruni aveva conceduto a quello di Sulu di riscattare tributi: aggiunse poi che essi realmente non pagano tributi a nessuno, e che solo di tanto in tanto inviano qualche regalo.

Sceriff Jassim è zio del sultano di Sulu, e da lui direttamente dipendono la

baia di Malludu e l'isola di Banguei. Per altro egli si allarmò nel sentirsi chiamare queste cose; accortici di ciò, gli facemmo intendere che tutte queste domande erano fatte, poichè il commendatore voleva avere notizie sui paesi che visitava, e per coprire la cosa, gli fu chiesto se realmente esistevano miniere di carbon fossile. Rispose di sì, e per incoraggiarlo a cercarle, gli dicemmo che al ritorno ne avremmo comprato.

Per non stancarlo molto prendemmo commiato da lui, e dopo aver visitata la deserta bottega dei Chinesi, c' imbarcammo nel sampan, lasciando i nostri due soldati a guardia degli oggetti che lasciammo nella casa dello Sceriff..... Risalimmo il tortuoso fiume Tandek fiancheggiato dapprima da altissime mangrove e poi da bellissime palme nipe. Le palme nipe sono a larghe foglie ed alla loro estremità portano una specie di frutto che gl'indigeni dicono squisito, ma che io non ho mai mangiato. Visto che il fiume si andava perdendo fra dense jungle, ritornammo indietro. Arrivati presso lo Sceriffo ritrovammo una colazione molto abbondante. I nostri interpreti ed i due soldati furono molto ben trattati. Alle 3 vedemmo la nostra lancia che bordeggiava per montare la punta Bato, ed alle 4 $^3/_4$ il dottore entrava nella casa dello Sceriffo. Quest' ultimo comparve nuovamente sulla porta per farsi visitare dal dottore.....

Allo Sceriffo, prima della nostra partenza, fu regalato un revolver e 50 cariche, orecchini e collane per le sue donne, ai servi stoffe, ecc.

Alle 5 $^1/_2$ lasciammo lo Sceriff, e fummo obbligati nuovamente a fare il giro fatto nel venire. Alla barca facemmo gettare in mare i nostri marinai, perchè la lancia aveva toccato il fondo, e passati in acque alte mettemmo alla vela, spirando debole vento di gran lasco.

Lasciamo che la lancia corra a bordo, e diciamo ancora qualche parola sopra di Tandek. Questo paese conterrà una quarantina di case, costrutte, come tutte le case Malesi, sopra dell'acqua. I suoi abitanti paiono dediti al commercio di mare, poichè vi trovammo grossi barconi. I prodotti d' esportazione sono gli stessi di quelli del Menkaboug. Le uova di tartaruga sono qui tenute in gran conto, e lo Sceriff tiene davanti alla sua casa un recinto, ove sono sei o sette grosse tartarughe dalle quali trae le uova con cui probabilmente furono fatte le frittate che abbiamo mangiato in casa sua.

Lo Sceriff ha tre figli che molto lo rassomigliano ed una figlia.

Il vento, che era prima caduto col cader del sole, rinfrescò nuovamente, cosicchè dopo tre ore noi eravamo a bordo, non senza qualche difficoltà, perchè essendo il tempo oscuro ed il bastimento molto lontano, la ci volle tutta per trovarlo.

Così terminò la visita alla baia di Malludu, nella quale erasi pure recata la corvetta tedesca «Ninphe» non sappiamo a quale scopo; ma credo per quello stesso per cui ci eravamo recati noi.

Malludu è un'estesissima baia, il suolo circostante pare abbastanza fertile, specialmente dalla parte di ponente, ed io credo che di Malludu se ne potrebbe fare un'eccellente colonia, semprechè fosse unita ad un punto ove i bastimenti con successo di guadagno toccassero; e chi potesse avere Gaia e Malludu circoscriverebbe tutto il commercio del N. O. di Borneo, la parte più bella, più fertile e più coltivata di questa grand'isola.

V. — Da Malludu a Banguei.

2 maggio. — Alle 6 antim. l' ufficiale al dettaglio ebbe ordine dal comandante di tenersi pronto per la partenza e non appena spirasse favorevole il vento mettesse alla vela. Alle 8 $^1/_2$ essendosi mossa piccola brezza da O. S. O. fu chiamata la gente in coperta, salpata l'àncora e spiegate le vele al vento facemmo rotta sopra dell'isola di Borneo per N. O. Il vento cominciò alquanto a rifiutare. Questa rotta fu tenuta sino a che non fummo al traverso di Outer Shoal, scoglio posto in 7° 3′ di lat. N. e 116° 58′ long. E., sopra del quale il fondo raggiunge i 4 metri nelle più basse maree. Passato questo banco poggiammo per grecotramontana e dopo un'ora circa affondammo l'àncora di diritta in circa 4 metri di fondo ad 1 miglio e $^1/_2$ della grande Molleangan. Desiderando il commendatore Giordano visitare la costa sud di Banguei e specialmente il porto levato dal sottotenente di vascello sig. Algranati, fu perciò decisa un'escursione fatta dal comm. stesso, dal 1° dottore e dal sig. Algranat. La lancia doveva portarli sotto la direzione del guardia marina, sig. Belmondo, che aveva assistito il sig. Algranati nella levata del piano.

Alle 4 antim. la prima lancia completamente equipaggiata ed armata partì da bordo e tre ore dopo fu nel porto sopra menzionato. Sbarcata la comitiva a terra ascesero il picco chiamato dai nostri esploratori Monte Vergine alto 150 metri circa e coperto di foltissime jungle. Par amore della caccia essendosi il dottore di troppo internato nel bosco, *smarrì la retta via*, come dice Dante, e gli altri ritornarono alla costa, ma egli rimase nel bosco. Dovendo la lancia portare a visitare le rimanenti isole, tra le quali una chiamata dai nostri esploratori « Innominata », poichè senza nome, lasciò lo spagnuolo Remigio per rendere avvertito il dottore allorchè fosse ritornato. Passarono le due ore e la lancia ritornò, e benchè fossero sparate fucilate, fatte grida, attese delle ore, il dottore non comparve. La lancia, inconsideratamente, decise di tornare a bordo, lasciando il sig. Belmondo, gl'interpreti e cinque marinai bene armati alla ricerca del dottore. Il comandante fu molto inquieto sulla sorte del dottore e dopo aver rimproverato il sig. Algranati per la sua venuta a bordo senza aver impiegati tutti i suoi mezzi per rintracciare il dottore, inviò due lancie sotto gli ordini del sig. Porcelli, colla stretta consegna di fare tutte le ricerche possibili del dottore.

Intanto il comandante divisò di recarsi egli stesso alla ricerca dello smarrito, ed ordinò che fossero preparati viveri per 5 giorni per 45 persone, ed 1 giorno per 10. Io fui destinato ad accompagnarlo.

Giunti tra Banguei e Molleangan, le lancie sotto gli ordini del sig. Porcelli fecero dapprima una fontana bianca, quindi una bianca, rossa e verde, segno che il dottore era stato trovato. Rispondemmo con fucilate e razzi, da bordo fu del pari sparato un razzo.

Ritornammo indietro, e dopo mezz'ora vennero a bordo anche le lancie. In quale stato trovavasi mai il dottore! Aveva i piedi fasciati con bende, i suoi

pantaloni essendo in stracci fu obbligato a cambiarli con quelli di un marinaio che gli andavano stretti stretti, la giubba poi non contava più vita. Vediamo come si smarrì il dottore. Lasciati andare i compagni avanti, girò qualche tempo per vedere se poteva cacciare qualche cosa, e nel tirare a due colombi selvatici cadde da una roccia alta una diecina di metri. Riportò in questa caduta qualche lesione ai piedi. Perduta la strada, era già deciso di pernottare sopra d'un albero, allorchè fu rinvenuto dallo spagnuolo Remigio e da Rancosani che lo condussero al mare ove bivaccavano Belmondo ed i marinai. Alle 11 $^{1}/_{2}$ furono trovati dal sig. Porcelli. Il commendatore mi assicurò che nella sera prima, quando vennero a bordo videro gironzolare sulla costa una lunga barca che pareva di pirati. Essa si allontanava quando vedeva le nostre lancie, ed avvicinavasi quando si allontanavano.

Essendo tutti a bordo non aspettavamo più che un po' di vento favorevole per partire alla volta del nord di Banguei, ove il commendatore voleva visitare il picco più alto di tutta l'isola, ma non mettendosi alcuna bava di vento, decidemmo di accendere la macchina, ed alle 7,20 mettemmo in moto; alle 8 $^{1}/_{2}$ passammo oltre dell'Half-Channel-Shoal e la nostra navigazione fu abbastanza corta poichè alle 9 $^{1}/_{2}$ della stessa sera davamo fondo ad 1 miglio al nord della punta Molleamgit rilevando il picco di Banguei per E. S. E. e l'isola di Tega per nord. Fu quindi preparata una spedizione pel domani; spedizione composta dal commendatore, dal sig. Bombinacci, dal sig. Bonzi, da Bioot e Santino.

Alle 5 la lancia partì da bordo ed alle 6 fu a terra al piccolo villaggio composto di una diecina di case poste al fondo di una insenatura.

Quivi trovarono il Pangeran e suo figlio, e dopo qualche difficoltà poterono avere quattro uomini per farsi portare la roba sino sul picco. Presero il contrafforte nord, sicchè in due ore giunsero comodamente alla sommità. Tagliarono le jungle e mi si disse che di là goderono di una vista incantevole. Tutte le sottostanti isole furono enumerate, i banchi si vedevano facilmente, e dall'alto di quella collina il commendatore potè farsi chiara idea di Banguei preso nelle sue sinuosità, montuosità e pianure. Alle 6 pom. furono nuovamente a bordo, non avendo potuto ottenere che pochissimi polli dagli abitanti del villaggio.

Il sig. Rosellini ed io spendemmo la nostra giornata nel determinare la posizione del Rifleman Shoal, sul quale era nostra intenzione di porre un segnale, per cui andammo a terra, tagliammo delle casuarine e ci recammo sul porto del banco; ma per quanti fossero gli sforzi per far star dritto l'albero tagliato, non volle rimanere in piedi, dimodochè vi lasciammo un piccolo bambù, e con vento in poppa ce ne ritornammo a bordo. È però esagerato il fondo; noi vi trovammo 5 $^{1}/_{2}$ metri e sono d'opinione che tutto al più con bassa marea giunge a 4; mentrechè la carta mette 3 metri. Da terra ci mandarono a dire che sarebbe partita una barca per Labuan, e noi ne approfittammo mandando per mezzo suo un foglietto alle nostre famiglie.....

6 maggio. — Era nostro divisamento di partire nella mattina di questo stesso giorno alla volta di Sulu; ma avendo il commendatore desiderato di visitare un fiume che si scarica nella parte ovest dell'isola, vi fu mandato con una lancia, e dopo breve escursione se ne ritornò alle 11 $^{1}/_{2}$. Avendo la macchina pronta lasciammo l'ancoraggio di Molleangit. Manovrammo colla macchina il più adagio

che fosse possibile per ischivare il Rifleman Bank ed il Mangsee Great Reef, che a bassa marea rimane in gran parte scoperto, e di cui noi ne vedemmo solamente alcuni scogli. Oltrepassato del pari Luisa Shoal al quale la corrente ci aveva avvicinati, mettemmo la macchina a tutta forza, e ci dirigemmo a passare a 15 miglia circa da Cagayan Sulu, isola abbastanza fertile ed avente un porto nel quale entra il Samarang.....[1]

GIACOMO BOVE.

CRONACA GEOGRAFICA

Europa.

Nuovo giornale geografico tedesco. — Ci è giunto il primo fascicolo del nuovo bollettino della Società geografica di Brema (già Società delle spedizioni tedesche al Polo Nord), che assume il titolo di « *Deutsche Geographische Blätter* », ed è diretto dal chiarissimo dottore M. Lindemann. Questa pubblicazione si presenta sotto un aspetto così interessante, le materie che vi appaiono sono trattate con tanta diligenza, le memorie e le notizie sono così rilevanti che non credo errare pronosticando che questo nuovo giornale geografico diventerà subito uno dei più importanti e degli indispensabili allo scienziato che segue il rapido e continuo svolgersi delle vicende della geografia ai nostri giorni. Questo primo fascicolo contiene parecchi scritti sulle regioni artiche e la Siberia occidentale coi viaggi fattivi da Wiggins, Theel e Nordenskiöld, con una cartina delle regioni polari indicante gl'itinerarii seguìti dalla seconda spedizione artica tedesca e da quella nella Siberia ovest, esplorazioni già promosse dalla Società per i viaggi artici tedeschi: vengono poi memorie sulle isole Tonga, sull'isola Ascensione, sulla Vistola inferiore (con carta), ed una ricca miscellanea geografica.

Discorso annuale del presidente della Società geografica di Vienna. — Nella seduta della Società geografica di Vienna del 12 dicembre 1876 il professore dottor F. von Hochstetter, presidente della Società, lesse il suo rapporto per l'anno 1876. Dopo aver dato un elenco particolareggiato dei lavori pubblicati in quell'anno dall'Istituto militare geografico, dall'Istituto geologico, da quello per la meteorologia ed il magnetismo terrestre, dalla Commissione centrale di statistica, dal Museo orientale e dagli altri stabilimenti in Austria, il cui scopo ha una certa relazione con quello della Società, l'esimio oratore entrò a parlare dei viaggi per ricerche scientifiche compiuti in quell'epoca, ed in primo luogo

---

[1] Su questa crociera del « Governolo » a Borneo, di cui sono venuto man mano estraendo dei frammenti dal giornale di viaggio del luogotenente Bove, giova anche consultare la elaboratissima memoria dell'ing. comm. FELICE GIORDANO « *sopra l'impianto di colonie italiane nella parte settentrionale dell'isola di Borneo* », inserita negli « *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio* », 1875, vol. 78, pp. 155-238. GUIDO CORA.

di quello della corvetta « Friedrich », tornata li 21 giugno, dopo 25 mesi di assenza, dal suo giro intorno al mondo. Annunciò che il viaggiatore africano Ernesto Marno era anch'egli tornato in patria li 14 maggio dal suo viaggio di esplorazione del Kordofan e del bacino superiore del Nilo. Fece quindi menzione del luogotenente Lux, tornato li 14 gennaio, dopo aver percorso la costa occidentale dell'Africa, come membro della Società tedesca per la spedizione al paese d'Angola, ed essersi spinto sino a Kimbundu in compagnia del viaggiatore dottore Pogge. In seguito diede comunicazione d'una lettera del dottore Oscarre Lenz, il quale per due anni consecutivi avea soggiornato nell'atmosfera febbrifera dell'Africa equatoriale sulle sponde dell' Ogowe e dell' Ofue, ed era ora in procinto di far ritorno in Europa. Terminata la lettura della lettera, il presidente pose fine al suo discorso dando alcuni brevi ragguagli sul viaggio del dottore von Drasche-Wàrtinberg alle isole Mascarene, ed a quelle di Luzon e Nipon, collo scopo principalmente di studiare i terreni vulcanici di quelle regioni.

Cartografia europea. — Nell'ultima seduta pubblica del 24 maggio della Società geografica Italiana in Roma, il signor *Guido Cora* tenne una conferenza sulla cartografia della Turchia d'Europa, limitandosi, per la ristrettezza del tempo, alla parte moderna di essa.

Le carte migliori che abbiamo di questa regione sono quelle di Kiepert e di Scheda. La carta di Kiepert è un vero monumento geografico, tanto più commendevole perchè è il risultato degli studii di un solo individuo, che con la maggiore diligenza compì il difficile lavoro critico e cartografico necessario per esaminare relazioni di geografi, racconti di viaggiatori, rilievi militari, informazioni indigene, il cui confronto produce spesso discrepanze enormi, specialmente nella posizione e nel rilievo di alcune regioni. Certamente una carta fatta con elementi così diversi può presentare inesattezze topografiche ed anche errori notevoli; oltre a ciò, le esplorazioni accennate essendo il più spesso opera di viaggiatori di nazioni diverse, che lavorano isolati e con scopi disparati, lasciarono tra di esse non pochi vuoti, che nella carta stessa sono rispettati, perchè l'autore li fa man mano scomparire soltanto grazie alle successive edizioni quando altri viaggiatori recano nuovi contingenti geografici. Appunto in questi ultimi giorni il Kiepert annunciava al Cora come prossima una nuova edizione della sua carta, per la quale raccolse i vasti materiali che dal 1870 in qua son venuti producendosi, pregandolo a fornirgli il suo contingente per la parte relativa all'Epiro, ch'egli visitò in alcune parti nell'autunno del 1874 e nella primavera del 1876.

Prendendo occasione da questo fatto l'oratore, dopo aver tracciato uno schizzo oro-idrografico ed etnografico della Turchia Europea, passò in rivista lo stato attuale della cartografia di quella regione, accennando come solo per la Romania, la Serbia ed il Montenegro si possedano buone carte territoriali, mentre le parti veramente soggette al governo turco ne sono sprovviste intieramente. L'Albania in ispecie e la Tessaglia, chiuse tra i mari Adriatico e Jonio a ovest, l'Egeo e il bacino del Vardar all'est, la Serbia e il Montenegro al nord, la Grecia al sud, sono fra le parti della Turchia più imperfettamente conosciute, sebbene spesso visitate, perchè rilevate con qualche esattezza soltanto in poche parti. Invece

la Bosnia e l'Herzegovina, il bacino della Mariza, la Dobrugia, e le penisole di Gallipoli e Costantinopoli sono relativamente bene conosciute. Ancora sino a questi ultimi tempi il sistema dei Balcani, cioè la Bulgaria propriamente detta, era una regione assai mal nota e peggio ancora rappresentata sulle carte, ma ora i lavori del Kanitz debbono per intiero rivelarci l'esatta topografia e la costituzione di questa regione da lui percorsa in ogni senso dal 1870 al 1874. Il Cora descrive anche il saggio di cartografia turca pubblicato lo scorso anno dal Kiepert, cioè la carta del sangiacato di Filibe (Filippopoli), composta per ordine dell'ex-governatore provinciale Mehemmed Nusret Pascià, senza scala e senza indicazioni di gradi, che fu assai bene ridotta dal Kiepert con chiare indicazioni di nomenclatura.

Riassumendo la sua esposizione, suddivide i materiali geografici che si hanno sulla Turchia europea in rilievi di coste, rilievi militari, esplorazioni di viaggiatori, notizie locali. Dà conto delle contribuzioni degli Austriaci, Inglesi, Francesi, Russi pel rilievo delle coste e dei bellissimi lavori compiuti dalla Commissione Europea del Danubio. Descrive i rilievi topografico-militari austriaci delle regioni adiacenti alle coste dell'Adriatico, quelli fatti in Bosnia, richiamando l'attenzione sulle carte della Serbia, del Montenegro, della Rumenia e della frontiera colla Grecia. Fra le esplorazioni di viaggiatori dal 1869 in qua ricorda i lavori già citati del Kanitz in Bulgaria; i viaggi di Lejean, i cui risultati, rappresentati su una carta in vaste proporzioni, sono ancora inediti, sebbene ne sia stata pubblicata una carta riassuntiva nel giornale di Petermann del 1870; i rilievi del signor von Hochstetter nel centro della Turchia da Niš a Tatar Basargik, per Sofia; il viaggio di Sax nel 1869 da Seraievo a Mostar e al Dormitor; quelli di Lehnert nell'Epiro dal 1868 al 1869, a Valona, Berat e Tepelen; i lavori sull'Epiro del signor Degubernatis, ancora da pubblicare, ed i rilievi del signor Cora stesso, nella medesima regione, di prossima pubblicazione. Espone i risultati che da questi viaggi e lavori, nonchè da altri minori, si ebbero per la cartografia della penisola, e confida che la presente guerra non sia cessata senza che si costruisca una carta completa della Turchia.

Africa.

Spedizione Italiana. — In seguito alle notizie comunicate lo scorso marzo, altre affatto recenti ci hanno annunziato l'arrivo della Spedizione d'aiuto di *Martini* e *Cecchi* a Zeila e la loro partenza per lo Scioa. Parecchi giornali italiani pubblicarono alcune lettere del Martini, che ritraggono le vicende del viaggio dal Cairo ad Aden, Berbera e Zeila, e gli apprestamenti fatti per organizzare la nuova carovana pello Scioa.

I viaggiatori s'imbarcarono il 25 marzo a Suez sullo «Scilla» e dopo tre giorni di navigazione dovettero pel cattivo tempo appoggiare a Massaua, non giungendo poi ad Aden che il 4 aprile, dove fecero una sosta di un paio di settimane. Si recarono quindi a Berbera a caricare i cammelli stati colà acquistati per conto della Spedizione dal nostro Console in Aden, indi raggiunsero Zeila, ove, coadiuvati dall'equipaggio dello «Scilla» e dalle autorità locali, poterono allestire convenientemente la carovana.

Finalmente la sera del 23 corrente maggio giungeva in Roma un telegramma inviato da Aden dal R. Console d'Italia al Ministero degli affari esteri, così concepito: — « La Spedizione geografica è partita da Zeila per lo Scioa in ottime condizioni. Lo « Scilla » partirà quanto prima. La salute è ottima ».

Provincie egiziane del Nilo Bianco e Sudan. — Nel fascicolo di febbraio 1877 del « *Bulletin de la Société de géographie de Paris* » trovasi una lista (comunicata dal barone d'Avril) delle *posizioni determinate* nel Sudan Egiziano e regioni adiacenti, nell'alto bacino del Nilo Bianco, sotto la direzione del colonnello *Gordon;* lista che qui riproduco per la sua importanza diretta.

	Latit. Nord.	Long. E. Green.
Residenza di M'tesa	0° 21′ 19″	32° 44′ 30″
Dubaga (M'tesa) . .	0° 23′ 26″	32° 44′ 30″
Kossitza	0° 23′ 0″	33° 38′ 0″
Isamba	0° 43′ 49″	33° 25′ 0″
Cascata Ripon . .	0° 23′ 57″	33° 38′ 0″
Urondogani . . .	0° 52′ 27″	33° 17′ 0″
M'ruli	1° 37′ 43″	32° 19′ 49″
Foweira	2° 12′ 35″	32° 30′ 0″
Villaggio di Rionga	2° 18′ 0″	32° 9′ 0″
Sciua-Muru . . .	2° 16′ 0″	31° 55′ 0″
Magungo	2° 16′ 0″	31° 30′ 0″

	Lat. N.	Long. E. Gr.
Vacovia	1° 15′ 0″	30° 50′ 0″
Masindi	1° 44′ 35″	31° 38′ 0″
Fatiko	3° 1′ 26″	32° 27′ 49″
Dufli	3° 34′ 33″	32° 20′ 0″
Ragaf	4° 45′ 22″	31° 19′ 0″
Gondokoro . . .	4° 54′ 55″	31° 28′ 8″
Makraka	4° 46′ 0″	30° 26′ 20″
Latuka	4° 30′ 0″	32° 55′ 0″
El Obeiyad . . .	13° 10′ 15″	30° 54′ 30″
El-Fâscer . . .	13° 36′ 32″	25° 24′ 6″

Spedizione tedesca all'altopiano d'Ahaggar. — Il viaggiatore tedesco *Edwin von Bary*, che esercì già per molti anni la medicina in Malta, impratichendosi assai nella conoscenza della lingua araba e che alla fine dello scorso anno compì alcune notevoli escursioni nei monti Ghuriân appartenenti alla Tripolitana, trovasi attualmente a Ghât, importante emporio del Sahara centrale, alle falde orientali dell'elevata regione d'Ahaggar abitata dai Tuareghi. Egli sta accingendosi a penetrare in questo altopiano tanto importante sotto ogni lato, di cui le informazioni sin qui possedute si debbono al ben noto viaggiatore francese Duveyrier. Il Bary ha già fatto profitto del suo viaggio al Ghât compiendo un viaggio importante nella valle di Mihero, posta a oltre 200 chilometri a nord-est da quella località, visitando pel primo le sorgenti calde di Sebarbareh: ne ottenne pregevoli risultati geologici e geognostici, con una collezione botanica ricca di parecchie nuove specie di piante. Il cammino riuscì molto pericoloso al viaggiatore, per la guerra esistente fra gli Asgar (Azger di Duveyrier) ed i Tuareghi: nullameno l'ardito esploratore intende ritentare la prova e spingersi più innanzi nella regione ignota. Sono annunciate d'imminente pubblicazione due preziose lettere scritte dal viaggiatore al Nachtigal.

Bacino dell'Ogowe. — Nell'ultimo rapporto annuale del presidente della Società geografica di Vienna, di cui feci cenno più sopra, trovasi una lettera del dottor *Oscarre Lenz*, che credo bene di qui riportare in parte a causa della sua importanza.

La lettera è del 28 luglio 1876, scritta dalla Fattoria di Wörmann, sulle sponde dell'Ogowe, e contiene tra le altre le seguenti interessanti notizie:

« Alcuni giorni fa son tornato qui da un lungo e fortunato viaggio nell'interno, del quale dirò in poche parole, riserbandomi di farne un racconto particolareggiato con carte, ecc., quando mi sarò riavuto dai terribili strapazzi sofferti per via.

« Alla fine di febbraio giunse in Lope la spedizione francese condotta dal conte Brazza, e questa circostanza e la notizia che il dottor Güssfeldt era partito per l'Europa, influirono grandemente sulle mie mosse ulteriori. Bisognava risolversi subito, e siccome le genti di Okanda rimandavano sempre da un giorno all'altro la loro partenza per Oshebo, entrai in trattative cogli Osheba (Fan) per un viaggio per terra. Per dir la cosa in breve, il tentativo riuscì. Colla stessa tribù che aveva assalito la spedizione del marchese Compiègne, che a tutti incuteva spavento, ed anche al giorno d'oggi ha voce di antropofaga, intrapresi una marcia di tredici giorni attraverso immense paludi, ed una foresta vergine foltissima, e quantunque cruciato da indicibili sofferenze, toccai di nuovo le sponde dell'Ogowe sulle terre degli Osako. In questo viaggio visitai le seguenti tribù, di cui appena si conoscono i nomi: Osaka, Oshebo, Aduma, Mbamba, Awansi, Mbangwe, Bakota e Banjaka, le ultime in vicinanza del fiume Scebe, che sbocca dalla sponda diritta.

« Qui fui costretto a far sosta, perchè gli Aduma che mi accompagnavano non osavano avventurarsi tra i popoli che abitavano le regioni verso oriente e mezzogiorno. Tre giorni soli di viaggio, risalendo il fiume di Shebe, proveniente dall'est, mi avrebbero condotto agli Umbete, e di là in 3 o 4 giorni avrei raggiunto la grande tribù degli Undumbo (già indicata sulla carta di Petermann). Oppure in 6 od 8 giorni, rimontando l'Ogowe verso il sud, avrei attraversato i territori dei Bansciakani ed Avumbo, incontrato gli Ateke, Akanike, Balari, Mbogo, ecc., e di là raggiunto facilmente il Congo. Ma nulla di ciò dovevo condurre a fine: tutte le mie genti disertarono, ed i quattro uomini di Gabun che avevo menati con me da Lope, non bastavano all'impresa. Assai mi dolse di dover retrocedere, ma non v'era rimedio.

« Il conte Brazza era del resto anch'egli venuto agli Oshebo ed Aduma (accompagnato egualmente da Osheba) per fare il possibile a fine d'indurre queste genti a trasportare su per il fiume nei loro canotti il suo numeroso bagaglio, stante che gli Okanda non davano il menomo segno di voler porsi in viaggio, essendo ancora troppo grande il timore d'un nuovo colpo di mano degli Osheba, simile a quello praticato a danno del Marchese de Compiègne.

« Anch'io però dovevo averne una prova. Nel ritorno scelsi la via del fiume, ed ero accompagnato da Aduma, essendo i miei Osheba tornati per terra nei loro villaggi (posti sull'Ofue). A breve distanza a valle dell'imboccatura dell'Ivindo (destra sponda) fummo assaliti dagli Osheba. Il fiume in quel sito era assai angusto ed irto di scogli, e la corrente estremamente rapida ci gettò contro i medesimi con grande violenza. Mentre le mie genti erano occupate a rimettere il canotto a galla, moltissimi Osheba ci si avvicinarono. Io credetti naturalmente che essi venissero per vendere delle provvigioni, nè mi fece impressione che avessero delle armi, essendochè nessun Osheba fa un passo senza di esse nemmeno nel villaggio, ed io li apostrofai, levandomi in piedi nel canotto. D'improvviso incominciarono a saltare qua e là in modo strano, ci presero di mira co' loro fucili, e ci tirarono contro una dozzina di colpi, fortunatamente senza ferire alcuno. La carica, composta di pezzi di ferro, rame ed ottone, venne a cadere parte nel fiume, parte nel canotto a poca distanza dal sito dove io mi trovavo. Naturalmente rispondemmo con delle fucilate, e due Osheba caddero, se feriti o morti,

non fu possibile accertare, essendo nel frattempo scesa la notte. Aspettammo il giorno sulla sponda opposta, ma senza poter chiuder occhio, gli Aduma che mi accompagnavano essendo fuori di sè per lo spavento.

« Il mattino seguente gli Osheba tornarono di nuovo ed incominciarono a trattare protestando la loro ignoranza della presenza di un bianco nel canotto, e chiedendo in ultimo che ci avessimo a recar tutti nel loro villaggio. Io non avrei avuto difficoltà di contentarli, ma gli Aduma non si lasciarono persuadere, ed i miei Gabunesi stessi erano d'opinione che non bisognava fidarsi di quelle genti. Apparecchiammo quindi il canotto, mentre tenevamo a bada gli Osheba con ogni specie di racconti; quando tutto fu pronto, demmo dei remi in acqua e gli Osheba indispettiti ci scaricarono dietro le loro armi, ma senza farci danno, la rapidità della corrente avendo già trascinato il canotto un buon tratto a valle. Parecchi di loro si posero allora a correre lungo la riva per assalirci di nuovo ad un altro sito più in giù, ma noi ce ne accorgemmo, e tenendo i fucili alti, pronti a far fuoco, passammo oltre felicemente.

« Da quel punto continuammo il viaggio senza essere più disturbati, e giungemmo sani e salvi nel paese degli Okanda, dove però non mi trattenni che pochi giorni avendo fretta di tornare il più presto possibile alle fattorie che si specchiano nell'Ogowe ».

Asia.

Spedizione Russa al Lob-Nor. — L'« *Invalido Russo* » reca notizie importanti della Spedizione del colonnello *Prscevalski* al Lob-Nor, sulle cui sponde l'illustre viaggiatore giunse il giorno 11 di febbraio del presente anno, passando per l'alto bacino del fiume Tarim, suo principale tributario. La valle di questo fiume si trova talora a più di 600 metri di altezza sul livello del mare ed ha una popolazione assai rada, come altresì la flora e la fauna vi è molto povera. L'esploratore ha fatto dei rilievi che cangiano affatto le nozioni topografiche che sin qui possedevamo su quella regione. Raggiunto il lago Lob, egli si spinse nei monti Altin-Tagh, in valli situate a circa 3660 metri sul mare: qui, come nelle regioni più basse, trovò camelli selvaggi. Nei contorni del Lob-Nor rinvenne le rovine di due antiche città. Lo Prscevalski contava trattenersi febbraio e marzo al Lob-Nor, l'aprile sul basso Tarim, maggio e giugno sul Tian-Scian, ritornando a Kulgia al principio di luglio.

Opera etnografica Russa sull'Asia Centrale. — La Società geografica russa ha intrapreso la pubblicazione di un'opera di grande importanza, cioè una descrizione etnografica del bacino dell'alto Oxus (Amu), dell'Hindu-Kusch e dell'Imalaia. Dopo l'annessione del canato di Khokand, il territorio russo confina colle regioni dell'alta Asia, che sono considerate come la culla delle razze ariane; tutta una serie d'esplorazioni inglesi ci fece conoscere recentemente una parte di queste razze. Burns descrisse i Kiafir-Siagpusch, che vide nel Cabul; Wood e Farray danno alcune nozioni sui Cesariani dell'Hindu-Kusch, la cui posizione nella scala etnografica dei popoli asiatici non è stata ancora determinata; Köning studiò gli abitanti ariani del paese posto al punto il più

settentrionale dell'Inda-Dardami; Shaw e Hayward ci rivelarono l'esistenza, nella vicina regione di Jarkand, dei Vachanti, che sono probabilmente il popolo descritto dai geografi chinesi sotto il nome di Bolor.

Il signor Veniukoff propose di riunire in un' esposizione generale e di tradurre in russo queste numerose informazioni dei viaggiatori inglesi sulle popolazioni dell'Asia centrale; a queste idee d'origine inglese si aggiungerebbero quelle delle fonti russe, di Abramoff, Grebenkine, Kuhn, Soboleff, Fedgenko, e altri, come pure quelle di provenienza chinese, che si trovano nei lavori di Klaproth, Abel de Rémusat, Stanislas Julien, Palladi, ecc. Questo compendio sarà accompagnato da una carta etnografica e da vocabolarii di dialetti locali, come pure da notizie bibliografiche sparse in molti giornali, specialmente inglesi. La commissione istituita dalla società per questo scopo aggiungerà altresì all' opera uno schizzo generale geografico della regione. L' opera sarà redatta sotto la direzione del prof. J. P. Minaieff.

Spedizione Olandese a Sumatra. — Recenti informazioni trasmessemi gentilmente dall'Olanda dal prof. Veth, e che pubblicherò per esteso nel fascicolo venturo, mi pongono in grado di affermare che la Spedizione Olandese a Sumatra ha ottenuto un brillante successo, senza esempio nella storia delle esplorazioni di quell'isola. Un dispaccio telegrafico del Governatore generale delle Indie Olandesi ricevuto il 1° maggio al Ministero delle colonie contiene le seguenti parole: — « Il viaggio del signor Schouw Santvoort da Padang a Giambi e Palembang è compiuto senza difficoltà; i principi indigeni indipendenti l'hanno protetto contro ogni malevolenza ». La Spedizione ha cominciato le sue operazioni sotto gli auspicii più favorevoli, ed essa ha già ottenuto un grande risultato: l'isola di Sumatra fu traversata dall'ovest all'est su d'un punto ove ciò non era sin qui riuscito a nessuno ed era stata generalmente giudicata come un'impresa delle più pericolose.

Oceanografia.

Lavori Russi nell'Oceano Artico e nel Pacifico. — Nella seduta del 14 marzo della Società geografica di S. Pietroburgo, il luogotenente *Opotsevicc* diede una relazione delle sue operazioni geografiche dal 1874 al 1876 nella Siberia nord-est e nel mare di Ochotsk. La parte più notevole della sua relazione fu quella concernente i tentativi da lui fatti sul clipper « Vsadnik » per raggiungere la terra di Wrangell passando per lo stretto di Behring. Sotto il 67° parallelo nord la nave incontrò una fitta impenetrabile barriera di ghiaccio e fu costretta di prendere una direzione occidentale; ma anche da questo lato essa trovò ben presto del ghiaccio e fu costretta a far ritorno. Di poi il luogot. Opotsevicc compì una crociera nelle parti aperte dell' oceano, compiendo una serie molto rilevante di misure sulla profondità, sulla temperatura dell'acqua e simili. Egli menziona e conferma l'esistenza di una corrente calda, la quale, dopo aver passato per lo stretto di Behring, assume una direzione occidentale.

(Chiuso il 30 maggio 1877.) GUIDO CORA, *Gerente responsabile.*

TORINO: GUIDO CORA, 1877

TORINO: GUIDO CORA, 1877
Lit. Giordana e Salussolia.

Il Volume III, 1875-1876, consta di XV-464 pagine, con 11 carte e 2 illustrazioni.

Prezzo: — *in fascicoli sciolti* . . . . Lire it. 20
» *legato* . . . . » 23

Racchiude estese memorie accompagnate da carte quasi sempre originali, sull'Egitto, sul Bacino del Nilo, sull'Africa Equatoriale, il littorale africano del Mar Rosso, le regioni dei Somali e Galla, l'Abissinia, sui bacini del Limpopo e del Bosi, sul Sahara, sul mar Caspio e il Lago Aral, l'Oxus o Amu-daria, sull'India, Borneo, Tong-King, sulla Nuova Guinea, Australia centrale, sugli Stati Uniti dell'America Settentrionale, le Montagne Rocciose, sulle Regioni Polari Artiche, sulla Turchia, sulle esplorazioni oceaniche, ecc.; copiose notizie geografiche, Atti delle Società Geografiche di Parigi, Londra, Messico, Buda-Pest, Cairo, del Congresso di Nantes dell'Associazione francese pel progresso delle scienze, ed una estesissima bibliografia dell'Asia divisa in cinque paragrafi.

Collaborarono i signori *L. Schiapparelli, Mahmud Bei, V. Largeau, F. Bonola, G. Bove, A. Wood, R. F. Burton, F. V. Hayden, O. Beccari, L. M. D'Albertis, L. Cambiaso, G. Lovera di Maria, N. N. Mikluco Maclay, Alvan S. Southworth.*

Le carte, che accompagnano il testo, riguardano i laghi dell'Africa Equatoriale, la regione idrografica all'ovest del Tanganika, la parte meridionale del Mar Rosso, i contorni di Tagiura e Zeila, la Nuova Guinea, le Regioni Artiche, la Turchia, e il Mediterraneo centrale tra l'Albania e la Tripolitana. Di esse otto sono intieramente originali, e le altre sono ricavate da recentissimi materiali di molto pregio. Sono tutte costrutte e disegnate da *Guido Cora.*

In quanto alle illustrazioni sono esse pure originali: una di esse, grande ed accurata cromolitografia, rappresenta le paludi sul corso inferiore del fiume Amu, disegnate dal vero da *A. Wood* nel 1874; l'altra raffigura il monte Kini-Balu, disegnato dal vero da *G. Bove* nel 1873.

---

*Son in vendita presso l'***Istituto Geografico Guido Cora** *in* Torino *le seguenti carte speciali d'Italia:*

CARTA POLITICA E AMMINISTRATIVA DEL REGNO D'ITALIA

costrutta e disegnata nell'*Istituto Geografico di Guido Cora* da *Emilio Mayr.*
2ª **Edizione.** — Scala 1:2.700.000.

Un gran foglio stampato a quattro colori su carta di lusso: — formato, metri 0.80 per 0,60.

Prezzo . . . **L. it. 1,50**
» per posta » 1,80

Carta elaborata con gran cura, secondo le carte ufficiali pubblicate dallo Stato Maggiore (compresa quella della Sicilia in 48 fogli) ed altre pregevoli italiane ed estere, col tracciato esatto di tutte le ferrovie in attività e in costruzione alla fine del 1876, e l'indicazione delle località in base alla loro popolazione (divisa in cinque gruppi), data dall'ultimo censimento. Le regioni adiacenti all'Italia sono esse pure disegnate secondo i migliori materiali cartografici. La carta è stampata nitidamente in 4 colori e con vero gusto artistico. — Questa carta viene corretta ogni anno e posta al corrente di qualunque modificazione eventuale.

CARTA MURALE DEL REGNO D'ITALIA

ad uso delle scuole e delle amministrazioni di *L. Schiaparelli* ed *E. Mayr.*
2ª **Edizione.** — Scala 1:750.000.

Gran carta in 6 fogli stampata a 2 colori e diligentemente miniata. Formato: metri 1,70 per 1,50.

Prezzo . . . **L. it. 10 —**
» per posta » 10,50

Torino, Tip. BONA, Via Ospedale, 3.